



Marziani

**Se questa
è una città**

Leggere perché...

Il Rione Vanvitelli

Caserta
tecnologica

 **L'APERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'APERIA - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: **Piazza Pitesti, 2 - Caserta**
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: **Segni s.r.l.**
Via Brunelleschi, 39

Se questa è una città

Nelle notti serene d'autunno, quando le stelle in cielo fanno bella mostra di sé e nel raro silenzio il poeta nottambulo può sentire il canto della brezza tra i rami dei pochi alberelli della città, le anime non anestetizzate dall'indifferenza possono ascoltare distintamente un pianto sommesso, quasi un lamento, avvolgere ogni cosa intorno. Piange la città, rassegnata al suo infausto destino. E piangono insieme a lei i vecchi che hanno memoria dei tempi andati.

La ZTL cittadina, la Zona a Traffico Libero, guadagna consensi e terreno, i motori rombanti si impossessano prepotentemente delle strade, spesso anche dei marciapiedi, e il pedone e il ciclista che tornano a casa incolumi fanno voti a Sant'Anna e a San Sebastiano. Gli istituti di istruzione superiore (licei e istituti tecnici) dal prossimo gennaio rischiano la chiusura a tempo indeterminato a causa della bancarotta dell'Ente Provincia. Molte attività commerciali chiudono i battenti, eppure nelle vetrine ancora allestite sono esposte merci costosissime. I bar si riproducono come i funghi nel loro ambiente ideale e le esose strisce blu dei parcheggi a raso sono ormai diventate, insieme alla Reggia vanvitelliana, una peculiarità del paesaggio urbano. Quei pochi cittadini che, testardamente, ancora si avventurano a passeggiare per le vie del centro lo fanno dopo aver seguito con profitto un corso di sopravvivenza.

Piange la città morente e il novello Trimalcione è pronto ad apparecchiare la grande abbuffata da milioni di portate con i commensali di sempre. Mentre i senza anima si apprestano a gustare il pasto, come gli sciacalli sulle scene di morte, le anime belle vagheggiano un risascimento improbabile, gli onesti rassegnati subiscono ruberie, prepotenze e inefficienze e la gente normale nei momenti elettorali si comporta come i capponi di Renzo o, peggio, come le pessime tifoserie dello sport nazionale. Divide et impera!

Ma cosa è una città, qual è l'origine di questo termine. Chiederò aiuto a Silvana Cefarelli. Per ora dico la mia. Una città è un organismo vivente e va governata per i cittadini e con i cittadini, nel rispetto delle leggi e in armonia con le risorse finanziarie, garantendo servizi, sicurezza, efficienza, opportunità e qualità della vita, che si misura in primis con le iniziative culturali che in essa si realizzano.

Una città non è soltanto strade, case e negozi ma anche, e forse soprattutto, atmosfera e identità. Una città non nasce (soltanto) per fornire ai suoi abitanti luce elettrica, acqua potabile e gas nelle case, inquinamento e rumore insopportabile. Una città degna di questo nome deve sollecitare e favorire la partecipazione attiva dei suoi abitanti, organizzando luoghi per la socializzazione e occasioni per stimolare senso civico e crescita culturale.

Con il dolore di un figlio di questa amara terra chiudo con il pensiero del sociologo Cassano espresso nel bel libro *Homo civicus*: «è difficile che ci sia cura di ciò che è comune senza un riguardo speciale, senza qualche forma di amor loci». Una città degna di questo nome deve rappresentare l'identità collettiva e il senso profondo, l'anima, della comunità e per questo deve farsi amare.

E allora mi chiedo se questa è una città!

Nicola Melone

Leggere perché abbiamo bisogno di essere letti

«Chi non legge, a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria! Chi legge avrà vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito... perché la lettura è una immortalità all'indietro».

Umberto Eco

Una settimana fa ci siamo pubblicamente e collettivamente interrogati e confrontati sulla condizione di salute di questo settimanale. Qualcuno ne ha ripercorso la storia, altri ha provato a ridisegnarne il ruolo in relazione alle mutate condizioni di scenario. La stessa libertà lasciata a chi vi scrive, senza che alcuno debba sentirsi ingabbiato in una linea definita, è stata oggetto di discussione e, infine, ritenuta una caratteristica da conservare. Un giornale fatto con stile, scritto bene, che non disgiunge mai la ragionata cronaca, gli approfondimenti sui temi della politica e del governo locale, le questioni di costume dall'esigenza di ospitare la cultura e riferirsi ai luoghi della formazione del sapere e della divulgazione della conoscenza, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo.

Ma è pesante il dato sulla caduta verticale dell'abitudine alla lettura. Dei giornali, dei libri, delle riviste. A Caserta oltre il 15% delle famiglie non hanno in casa neanche un libro. Il 25% possiede da 1 a 10 libri. Le case che possono vantare una raccolta di libri, tali da riempire una libreria, sono meno del 10%. La popolazione dai sei anni in su ha dichiarato di non aver letto nessun libro nel corso dell'anno passato. Insomma un quadro deprimente, che non accenna a segnalare inversioni di tendenza, neanche se si introducono correttivi includenti come le letture da siti informativi, che, in parte decisamente ridotta, hanno sostituito la classica lettura da giornali e da libri. Leggere, certo costa fatica, richiede luoghi che Archimede Pitagorico, di Disneyana memoria, definiva "pensatoi", impone dover penetrare le cose, richiede di applicarsi e di concentrarsi, privilegia il silenzio, così raro, perciò si preferisce il ricorso immediato alle immagini, al programma tv, alla ricerca rapida e superficiale da internet.

Pensavo fosse una battaglia persa provare a contrastare la deriva della superficialità, la ricerca della immagine immediata, non ragionata, non filtrata, ma istintiva, parlante sì, ma una sua lingua altra. Poi mi sono, per caso, imbattuto, nel mio cromosomico disordine di lettore accanito e confusionario, in uno scritto di Massimo Recalcati, che prova a scavare sulle conseguenze prodotte al nostro io quando leggiamo. La lettura richiama le nostre origini. Per leggere necessita la conoscenza della lingua, ma non solo quella canonica nazionale codificata dalla sintassi, bensì quella che ha caratterizzato il nostro individuale approccio alla comunicazione. La nostra prima lingua. Quella composta da «suoni confusi, di affetti, di stati emotivi, di lettere disgiunte, di impasti di fonemi e spasmi del corpo. È una lingua dove il significante non veicola il significato, ma è tutt'uno col corpo di chi parla». Una lingua individuale, irripetibile, che non comunica ad altri, ma esclusivamente a noi stessi, perché si nutre dell'essenza del nostro vissuto, del nostro passato, anche il più remoto e recondito.

La lettura dei libri ci riporta sempre tracce inconscie delle nostre lontane esperienze affettive. E dentro queste esperienze, dentro questa parte silenziosa, ma viva della nostra esistenza che si celano le ragioni per cui ci appassioniamo ad un romanzo, anziché ad un noir, decidiamo la scelta di un autore, invece che un altro. Sono in quelle esperienze nostre, solo nostre, le ragioni per le quali restiamo una notte intera a leggere un libro che ci cattura e, in qualche altra occasione, ci addormentiamo col libro adagiato aperto sul naso, perché noioso e narcotizzante. Quando il libro mi fa prigioniero, mi approprio dei suoi contenuti, mi immergo nella sua trama, come da ragazzo, a cinema, avvertivo il caldo dei deserti del Texas e la sabbia nelle scarpe, esattamente come i pionieri che si muovevano sullo schermo nei western che mi affascinavano, così mi diluisco nelle pagine e sparisco alla vista di me stesso. Col libro si instaura un rapporto biunivoco. Io leggo lui e lui legge me. Mi fa domande, mi chiede risposte, come io faccio con lui. Leggere non è solo incontrare mondi sconosciuti, persone, interiorità, storie, pensieri, paesaggi, ma incrociare pezzi di noi stessi che avevamo relegato negli archivi dell'inconscio. A volte rimango a lungo su una pagina, senza continuare a leggere, ma perso nel pensiero complesso delle mille interazioni messe in moto da una frase, da un concetto, da una parola. È allora che mi diventa evidente che è il libro che sta leggendo me. Sento che mi chiama e mi inchioda ai miei ricordi, senza essere saccente, né acrimonioso, ma totalmente sereno trasforma in scritto, in parole, le sensazioni, i pensieri informi, le emozioni relegate nell'inconscio, di ciò che c'è, ma di quel ciò di cui mai ho parlato a me stesso.

Anche i giornali, quelli che non riportano solo le notizie, ma il pensiero di chi scrive, che sono senza remore e pudori, che non disdegnano mostrare l'umanità di chi li scrive sono a volte capaci di leggerci, oltre che spudorati, fino al punto di farsi leggere. A marzo scorso *Il Caffè* ha compiuto diciott'anni. Un percorso lungo in una città distratta e in un contesto catapecchista. Una capacità eccezionale di resistenza, per un settimanale squattrinato e senza padroni, segno di una passione comune che è impegno civile, volontariato, serietà, fatica. E come i buoni libri, *Il Caffè* deve essere letto perché è capace di leggerci.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Il Rione Vanvitelli: 1966 - 2016

50 anni e li dimostra tutti! Ricordo ancora quella domenica di primavera del '66, quando con una cerimonia ufficiale, si ebbe la consegna degli alloggi di quel quartiere alle tante famiglie beneficiate dalla graduatoria di allora. Ricordo che fu il nonno materno Aniello ad accompagnarmi a questa "giornata di festa", anche se noi abitavamo altrove. Per me che ero un ragazzino, fu una gioia essere insieme a tanta gente e soprattutto tanti ragazzi della mia età, anche perché nella zona alle spalle dello spazio di quello che in seguito sarebbe diventato un campo di calcio (lato spogliatoi), fu messa una lunga tavolata con tutte le pastarelle e le bevande che si offrono in occasioni di questo genere. Ma gli sguardi più felici erano di tutte quelle persone, "i grandi", che vedevano coronato quello che era il loro sogno di una vita: *la casa!* Naturalmente, ho capito col tempo lo stato d'animo che vivevano quelle persone, gente dalle tante storie diverse e dalle tantissime difficoltà vissute.

Il Rione Vanvitelli seguiva la costruzione del Rione Tescione, avvenuta alcuni anni prima e, per giunta, a distanza di pochissime centinaia di metri, in una zona che fino ad allora era solamente terreno di campagna. E, per il tempo, costituì il quartiere più grande e più popoloso della città. L'IACP, di concerto con l'Amministrazione Comunale del tempo, pensò bene di intitolarlo al grande architetto Luigi Vanvitelli, che con la sua Reggia rese celebre Caserta nel mondo. E, non a caso, le due strade principali del rione, perpendicolari tra loro, ebbero i toponimi di Francesco Collecini e Marcello Fonton, architetti anch'essi e collaboratori del Vanvitelli nella maestosa opera di Piazza Carlo III. Benché Marcello Fonton abbia avuto incarichi importanti durante la costruzione del Palazzo, il suo nome è stato sempre meno conosciuto rispetto a quello del Collecini. Un tipico esempio di ciò, lo si poteva vedere fino a qualche mese fa, entrando nella strada dal lato di Via Cappuccini. All'inizio fu fissata una targa col toponimo "Via Fantom", poi una via tabella con l'indicazione giusta "Via M. Fonton".

E la cosa strana è stata che per tanti anni hanno coesistito entrambe le tabelle. Provate a chiedere, oggi, a tanti, di Via Fonton... Ma nel Rione, col tempo, sono apparsi nuovi toponimi, tutti indicanti date di eventi storici, come: Via 29 Aprile, Via 28 Settembre e Via 9 Novembre, oltre a Via Don Dossetti. E, oggi, benché Via Fonton sia una strada di passaggio molto utilizzata dagli automobilisti, in particolare da quelli provenienti dalle zone periferiche e pedemontane, oltre a quelli provenienti dall'uscita dalla variante ANAS, l'attenzione delle varie amministrazioni comunali che si sono succedute nel corso degli anni, è stata sempre carente. È un poco come se si vivesse in una situazione di "subalternità" rispetto alla Via Collecini. Sarà un caso, ma in quest'ultima strada, di attenzioni manutentive ve ne sono di più. Giusto per fare un esempio: Illuminazione e pulizia.

I quattro palazzoni/torre, che unitamente ai lunghissimi caseggiati, dovevano avere al loro centro un'area che doveva servire a momenti di pubblica utilità, in realtà circoscrivono "un'area del nulla". Per tanti anni, questo spazio oggi abbandonato, ha visto la presenza di un campo di calcio, con tanto di spogliatoi e gradinata con relativa recinzione. In questo spazio si è assistito a tantissimi eventi sportivi che hanno calamitato l'attenzione di migliaia di sportivi tra praticanti e spettatori. Il top si raggiunse tra gli anni '80/'90, gli anni d'oro della squadra di calcio del "Real Vanvitelli", guidata dall'inesauribile Lillino Fiorillo, che durante gli incontri di campionato domenicali vedeva la presenza di quasi tutti i residenti. Nello spazio a ridosso dei giardinetti, c'è stato un campo di basket, dove si sono disputate gare del campionato di promozione con la locale squadra della V.I.C. (sigla dei rioni Vanvitelli, Ises e Cappiello). E, per qualche tempo, c'è stato anche il football americano. Oggi, sul vecchio campo di basket, solo in estate c'è qualche torneo di calcetto. Per il resto, il buio totale. Punti di aggregazione, praticamente inesistenti. Resiste il mercatino rionale, proprio all'ingresso



dell'agglomerato abitativo, sul lato di Via E. Ruggiero. Se per certi versi la presenza del mercatino vuole essere un beneficio per i residenti nella zona, non va taciuta la condizione, spesso al limite dell'igiene, in cui viene lasciata l'area. Più volte, dalle autorità cittadine - e anche del commissario prefettizio, pochi mesi fa - ne è stata minacciata la chiusura. Del resto, in tutto il rione di attività commerciali ve ne sono pochissime e il mercatino assolve a una funzione importante, ma il punto dolente rimane sempre lo stesso: l'educazione.

C'è chi ha provato a dare un nomignolo diverso al rione, con la denominazione "Parco Vanvitelli". Voleva essere un tentativo "buono", ma forse c'è bisogno ancora di un po' di tempo. L'avvicendamento generazionale ha modificato di poco l'andamento comportamentale di un "sistema" che si è consolidato per decenni e che fa fatica a proporre nuovi modelli. E, se questo può rappresentare un limite per chi nel Rione vive, dal lato delle istituzioni possiamo ben parlare di carenze se non proprio di vera assenza. Fugace il passaggio di forze dell'ordine, inesistente quella dei vigili, manutenzione pubblica insufficiente. Eppure, la zona, anche se questo è un fenomeno diffuso, presenta momenti di criticità. Ciò nonostante, però, in tutti questi anni non sono mancati personaggi che non sono passati inosservati. Giusto per fare un esempio - e lo citerò con il nomignolo che gli avevano affibbiato - "mastro fetecchia", una vita in bicicletta. Ha fatto tutta una serie di lavori, ma mai fatti bene. Da qui il nomignolo affibbiatogli. L'episodio della scala sull'Apecar rimarrà memorabile. Fu in occasione di un lavoro (tentativo) di attintatura. Per chi è a conoscenza di quell'episodio, ancora viene da ridere. La sua era una famiglia eccezionale: lui un artista "naïf", la moglie esperta di santuari e luoghi miracolosi italiani ed esteri, la figlia aspirante dj. Ma questo, a dispetto dei tanti episodi che hanno caratterizzato in maniera negativa tante vicende del Rione, vuole essere un ricordo "buono" di ciò che è stato. Come non ricordare la triste vicenda di Costantino con il suo tragico epilogo, oppure, ultimamente, la storia di Corrado, volontario pulitore di spazi pubblici, ma per questo multato.

Oggi, però, vuole essere un ricordo romantico quello dello sguardo felice di tante persone che, quella domenica di primavera del 1966, ricevettero le chiavi per entrare in una casa che sarebbe diventata loro. Resta ancora tanto da fare, da parte delle istituzioni, ma anche da parte di chi in questo rione vive. Certo, allora c'erano delle aspettative ben diverse e il clima era di un futuro pieno di prospettive, favorevole. Oggi, le cose vanno in maniera diversa. Questo, però, non deve indurre nessuno al disimpegno: dimostrerebbe di avere molto di più dei 50 anni di vita che oggi ha il rione, e chissà cosa ne penserebbe Luigi Vanvitelli...



Caserta tecnologica

Quando anche in Italia si diffuse la moda americana delle radio private prima e delle tv poi, Caserta fu in prima linea, anche se qualche città nei paraggi del capoluogo anticipò i tempi, come Santa Maria Capua Vetere; e, infatti, la prima radiocronaca di basket (Cosatto Napoli - Juvecaserta) ai tempi di Oscar, fu trasmessa da Radio Capys, e quel *tape* è conservato tra i miei ricordi personali. Radio a parte, l'evoluzione della specie continuò con le tv. Alberto Zinzi e Agostino Ricciardi, che per mestiere si occupavano di tecnologia moderna, riunirono un gruppo di amici come Peppe Giannini (oggi concessionario Nissan). Alfredo Malasomma, Franco Zito e qualche altro tra cui il sottoscritto, e con essi fondarono Telecaserta Canale 59. I mezzi erano approssimativi (per dirne una, la telecamera dell'epoca pesava circa 30 kg) e allora ecco il cameraman principale Antonio Mingione, fisico da rugbista, fare da apripista a Ascione, Valter Petriccione, Pino Esposito, Pino Greco, Grasso etc...

L'antenna fu sistemata a Casertavecchia e anche la prima sede di canale 59 si trovava lì, in un paio di stanze sotto l'antenna, dove tutti si sentirono subito Baudo, Mike Buongiorno, Enzo Biagi etc. I primi giornalisti furono Tontoli, Mingione e Desgro, le prime vallette Palma Beneduce, Silvia Arena, Paola De Martino. Poi le difficoltà climatiche del Borgo costrinsero la truppa a scendere in Via Giotto e qui, con Umberto Sarnelli addetto stampa, ci fu una fioritura di aneddoti. Uno di questi riguardava Diego, oggi primario all'Ospedale di Caserta, allora fidanzato con una valletta che oggi è sua moglie. Siccome il nostro studiava di notte, mentre aspettava Silvia, la sua ragazza, gli affibbiarono l'incarico di cambiare la cassetta dei film (si era ancora nella preistoria delle tv locali) ed erano guai se per caso Diego, vinto dalla stanchezza, si addormentava.

Telecaserta cresceva, tra la visita di qualche personaggio della tv nazionale, come la cantante Giovanna, e le interviste agli atleti di tutte le discipline. Mimmo Mingione diventò il telecronista ufficiale del basket casertano maschile e femminile, e le sue *gag* involontarie erano famose, ma era la voce più simpatica delle tv private italiane. Era l'uomo ovunque di Canale 59, di cui poi divenne il direttore. Se in piena estate capitavi nell'orario del tg, alle ore 13, lo potevi vedere in giacca e cravatta, ma in mutande sotto il banchetto, dal momento che non esistevano condizionatori, imitato in questa tenuta dall'altro lettore del tg Massimo De Lucia.



Arnaldo delle Aie con i cameraman di Telecaserta

A destra: obiettivo puntato allo Stadio Pinto

Pregiatissimo Direttore,

la toponomastica, oltre a servire per individuare strade e piazze di una città, è il mezzo più efficace per tenere viva la memoria di eventi particolarmente significativi o di personaggi illustri, legati al territorio dove sono nati o vissuti. Non c'è dubbio che vi siano figure di valore universale che meritano di essere ricordate ovunque e tuttavia, a mio parere, deve sempre essere data la preferenza ai personaggi del luogo. Se non è la loro stessa città a ricordarli, infatti, probabilmente nessuno si occuperà di loro. E la perdita della loro memoria è una gravissima menomazione della storia della città.

Mi capita spesso di fare questa riflessione, specialmente quando vedo toponimi generici, per nulla legati alla nostra storia, oppure nomi di personaggi - seppur degnissimi in assoluto - totalmente estranei al nostro territorio. Trovo invece, con molta amarezza, che mancano diversi nomi che ben meriterebbero di essere ricordati. In ordine cronologico, voglio menzionare: Pietro Borraro, morto nel 1982, direttore della Biblioteca Provinciale di Salerno; Franco Carmelo Greco, scomparso nel 1998, docente di Storia del Teatro nell'Università Federico II di Napoli; infine Tommaso Pisanti, docente di Letteratura americana nell'Università di Salerno, studioso di fama internazionale.

Muovendo da queste riflessioni, ho pensato di rivolgermi al suo giornale, che trovo molto attento alle vicende cittadine, proponendo di lanciare una proposta all'Amministrazione comunale perché dia visibile riconoscimento ai suoi figli migliori. Con i migliori saluti

Giuseppe de Nitto

Ineccepibile. Anzi, ineccepibili sia la riflessione iniziale sia la scelta dei concittadini esemplari. Infatti, se di Franco Carmelo Greco e di Tommaso Pisanti posso affermare che averli conosciuti e sentirmene gratificato e onorato non è affatto un modo di dire ma quello che sinceramente provo, confesso di non aver mai né conosciuto né sentito del direttore Borraro. Del che immagino di dovermi dolere, poiché se l'egregio prof. De Nitto ne accosta la figura a quelle di Greco e Pisanti deve dispiacermi non averlo conosciuto; ma che è anche la dimostrazione, al di là delle mie personali manchevolezze, della fondatezza delle ragioni della memoria e della (ri)conoscenza che il nostro corrispondente ha così efficacemente illustrate.

Ricordo un altro dei mille episodi di quel periodo, nel quale questa nuova attività si svolgeva tra operatori improvvisati e collaboratori dilettanti. Era di pomeriggio quando mi avvertirono (abitavo l'attico sopra d loro) che la sera ci sarebbe stato uno spogliarello ripreso dal vivo. Tutti i soci presenti, con il GM Franco Zito



in testa, erano in attesa come si farebbe per una Belen dei nostri tempi. Si apre la porta ed entra, magra come un chiodo, 155cm di altezza, una donna che, una volta spogliata, offrì agli sguardi (e soprattutto alle telecamere) un seno talmente cadente da scatenare il panico tra i presenti. Il rimedio però fu presto trovato, applicando dello scotch sotto le tette per tenerle su. *Streap* salvo? Macché... Nessuno sapeva che lo scotch nelle telecamere "sparava", mandando bagliori in abbondanza sul petto della *streaptiseuse*. In seguito Telecaserta cambiò sede. Giovanni Maggiò rilevò prima il 50% di Canale 59, poi l'intero capitale, trasferendo la sede in Via Isonzo. Nel frattempo erano nate altre emittenti come Teleluna, fondata da Alfredo Malasomma, una tv ancora in grande spolvero, attualmente sempre in Via Isonzo. Seguirono Antenna 3, inventata da Gino Paritario, e Telealternativa, con sede a Tuoro, creatura dell'avv. Francesco Martusciello affiancato dal giornalista Antonio Parise; Telealternativa fu poi ceduta a un *pool* di ex dipendenti di Telecaserta, e oggi, con il nome di Teleprima, si può ancora considerare la TV di Caserta.



Chi dice che l'utopia sia un sogno irrealizzabile o troppo grande per realizzarsi sbaglia. Ce lo insegna sr Rita Giaretta, una donna che a Caserta ha portato non solo la speranza del riscatto, «osare la speranza» è il suo motto, ma che restituisce la dignità a quante donne sono vittime della violenza. E qui riecheggiano le parole di Papa Francesco, quando di recente ha ricevuto a Santa Marta una delegazione delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria: «Osate, siate coraggiose, andate avanti, siate creative, siate artigiane tutti i giorni, artigiane del futuro».

Nel cuore di Caserta, in Corso Trieste, c'è Casa Rut, dove le Suore della Comunità del S.C.M. fanno dell'utopia il pane quotidiano e con audacia lo trasformano in realtà. Un miracolo per la città e tutto il territorio, un dono di Padre Nogaro, quando anni fa le invitò a Caserta, dove si moltiplicavano i flussi degli immigrati, le cui donne dagli scafisti venivano destinate al degrado e alla prostituzione. E con sr Rita, "la sindacalista di Dio" come ci piace chiamarla, venuta nel nostro sud da Vicenza insieme a sr Assunta, madre generale emerita, e consorelle, nacque la Cooperativa New Hope. «Vengo da Vicenza ma mi sento casertana», dice. Nel laboratorio le socie della Cooperativa producono con stoffe originali importate dall'Africa manufatti di qualità e gusto, dai centrini alle borse, che potrebbero diventare per noi autentici regali per amici e familiari in occasione di onomastici, compleanni e le imminenti festività natalizie. Quale occasione migliore per fare di una stenna un regalo intelligente? Donne immigrate, delle quali molte in fuga con i loro bambini; donne che gli scafisti avevano destinato alla prostituzione, approdate ai marciapiedi della disperazione e restituite alla vita, che non più si vendono, ma vendono i prodotti che confezionano nella loro sartoria multietnica. Una vera officina dove l'utopia unita all'audacia si trasforma in libertà e dignità.

Laboratorio in Via Kennedy, esposizione e vendita in Via del Redentore, all'ombra del campanile del Vescovado. «Nell'ambito dei problemi dell'immigrazione femminile, in particolare relativo alle donne sole o con figli vittime di sfruttamento, di violenza o in gravi situazioni di difficoltà, la Cooperativa persegue il pieno riconoscimento dei diritti di cittadinanza, concorre a realizzare una piena politica dell'accoglienza, del riconoscimento e valorizzazione delle diversità, promuove la partecipazione della donna immigrata alla vita della comunità civile nell'impegno per la giustizia, la tutela dei diritti, la pace, l'accoglienza e il rispetto di ogni forma di vita», spiega sr Rita.

Venerdì 14 e sabato 15 scorsi si è tenuta a Verona la prima Conferenza Nazionale sull'Utopia, alla quale hanno partecipato relatori nazionali e internazionali, organizzata dall'Associazione Monastero del Bene Comune, dall'Università del Bene Comune e dalla Comunità degli Stigmatini di Sezano - Verona. Da Caserta per ricevere il dottorato sono partite con sr Rita, geniale ideatrice della Cooperativa, la presidente Mirela Macovei e alcune socie. Queste le motivazioni del conferimento del dottorato: «Per il coraggio e la capacità di trasformare il sogno di un'esperienza di lavoro e di economia sociale in un segno concreto di speranza per donne e uomini che lottano tutti i giorni per liberarsi dall'oppressione della violenza, dello sfruttamento e dell'ingiustizia e vedere riconosciuti diritti e dignità. Se un giorno la nostra società conoscerà la gioia di vivere nella condivisione e nel rispetto della dignità, lo deve al coraggio, all'intelligenza, all'amore e alla grandezza d'animo di donne come loro. Sezano-Verona 15 ottobre 2016 - Firmato: Alessandro Mazzer, Riccardo Petrella, Silvano Nicoletto».

Anna Giordano

A NOVEMBRE, APERTA A TUTTI, UNA CACCIA AL TESORO CHE PARTE DALLA COLLEZIONE AMELIO DELLA REGGIA E ARRIVA AL CAMPANIA

L'unione fa la forza



Una caccia al tesoro tra le opere d'arte della Reggia di Caserta e i negozi del centro commerciale Campania, da fare grazie a una app per smartphone progettata da 012 Factory, azienda casertana che si occupa di innovazione. L'idea di base è unire gioco e cultura, grazie alla sinergia tra privato e pubblico. «Questa collaborazione è molto importante. Non credo che noi riusciremo a creare sviluppo se non riusciamo a mettere assieme le realtà economiche del territorio. La burocrazia deve imparare a dialogare coi privati», ha spiegato, durante la conferenza stampa di presentazione, il direttore della Reggia, Mauro Felicori (terzo da sinistra nella foto). La nuova app che permetterà di partecipare a questo gioco sarà scaricabile entro 10 giorni sugli store online, ma la caccia si svolgerà durante i week end di novembre.

Il gioco consiste nel rispondere a delle domande, lungo un percorso fatto di 24 tappe, che passa tra le opere della collezione *Terraemotus* all'interno della Reggia e si conclude, il giorno seguente, all'interno del Campania. Il premio per il miglior "cacciatore", è un buono acquisto di 700 euro da spendere nel centro commerciale. «Pensiamo che sia fondamentale la contaminazione con la cultura per innovare. La Reggia di Caserta può essere un polo turistico e di innovazione nazionale. L'idea è applicare l'innovazione alla gestione di un bene monumentale», ha detto Sebastian Caputo (primo a sinistra), CEO di 012 Factory. «Stiamo anche collaborando con i responsabili dei musei albanesi, dove una start up sta lavorando per informatizzare e innovare i loro sistemi». «La Reggia può fare molto di più e questa iniziativa è un piccolo elemento nella strategia del direttore», ha detto Ermanno Niccoli (ultimo a destra), manager di Klepierre Management Italia, società che gestisce il centro commerciale Campania di Marcanise. «Se si riesce a incrementare i flussi nella Reggia ci sarà una ricaduta positiva sull'economia del territorio. Quindi anche il Campania ne avrà un beneficio».

Su questo tema è ritornato anche il direttore Felicori: «Stiamo facendo 150 mila visitatori in più rispetto all'anno scorso. Ma se entriamo in questa mentalità, tutto cresce. Facciamo sistema, non perché siamo generosi, ma perché siamo egoisti. È interesse di tutti. Il problema è che ci vuole qualcuno che vada a caccia degli investimenti. È il nuovo traguardo delle istituzioni regionali. Solo così possiamo sconfiggere i pregiudizi». «Questa iniziativa è una contaminazione», ha spiegato Antonello Velardi (secondo da sinistra), sindaco di Marcanise. «Una contaminazione tra passato e presente, tra un mondo stantio e polveroso come quello della Reggia e un mondo frizzante come quello del centro commerciale Campania. Una contaminazione tra territori diversi. Stiamo lavorando su questo meccanismo. Solo così possiamo fare passi in avanti tutti assieme».

Donato Riello



0823 279711

ilcaffe@gmail.com



“Il caffè”: una presentazione con dibattito

Giovedì 13 ottobre la presentazione del nostro settimanale nella sede della “Canonica” è stata animata da un vivace dibattito che ha fatto emergere posizioni e proposte diverse tra il pubblico, molto interessato alla vitalità e alla diffusione del settimanale storico di Caserta, con uno sguardo particolare alla formazione di giovani giornalisti. Al tavolo dei relatori, con la moderatrice Anna Giordano, assidua corrispondente del giornale, sedevano il direttore Umberto Sarnelli, che ha seguito fin dal primo anno le vicende della redazione, e due collaboratori: Carlo Comes, sempre puntuale e minuzioso nelle sue analisi, e Vanna Corvese, che ha firmato articoli fin dai primi mesi di pubblicazione ed è sempre presente sulle pagine culturali coi suoi “chicchi”. Non è intervenuto Giovanni Manna, che in qualità di direttore editoriale compie la maggiore fatica per coordinare i “pezzi” e comporre il settimanale: si sa che il giovedì è impegnato nella sede della redazione per l’impaginazione, l’editoriale e la chiusura del numero che si stampa il venerdì.

Il Caffè è ormai... maggiorenne, infatti la sua nascita risale alla primavera del 1998. È stato emozionante vedere il primo numero (preceduto di alcune settimane dal numero zero), col saluto alla città di Caserta e le prime storiche firme dei soci fondatori, a cui nel tempo sono seguiti tanti “volontari” appassionati, che trattano fatti di attualità e aspetti della realtà sociopolitica, con la costante memoria del faticoso percorso della nostra democrazia. I relatori hanno tracciato la storia del *Caffè*, che con una posizione indipendente, ma non neutrale, aperta al confronto, tende al risveglio delle energie per una rinascita della città (meta lontana e piuttosto utopica), ricevendo il sostegno di quanti credono nella formula del giornale. S’incontrano notevoli difficoltà quando si lotta per i diritti dei cittadini in base al principio ineludibile di uguaglianza, senza cedere alla richiesta esplicita di chi vorrebbe trasformare il *Caffè* nell’organo di un movimento univoco. Quest’ultima proposta è emersa nel corso del dibattito, ma è stata sostanzialmente respinta da vari soci e da persone del pubblico, che con posizioni anche diverse hanno ribadito la necessità di un’indipendenza da partiti o movimenti politici.

Due argomenti hanno suscitato l’immediato interesse tra i presenti: l’inchiesta sul rispetto del diritto alla salute nel territorio e la documentazione sulle disfunzioni urbane con la richiesta di rendere più vivibile la città. Trova consensi anche l’ampio spazio che hanno nel giornale gli eventi cinematografici e teatrali, i racconti della contemporaneità, le note d’arte e di letteratura, le ricerche storiche e le esperienze del mondo della scuola. Si ribadisce la funzione civile di questi argomenti, strumenti critici e contributi creativi per la conoscenza di una realtà complessa e per la formazione della coscienza civica. La gratitudine va a personaggi di grande cultura e competenza che hanno validamente contribuito in questi anni a formare la fisionomia del *Caffè*, alcuni ormai scomparsi, come Tommaso Pisanti, Giosi Campanino e Leopoldo Coletti; altri presenti e attivi come Giorgio Agnisola, Nikea Albanese, Anna D’Ambra, Menico Pisanti, Ciro Rocco, Paolo Calabrò, Marilena Lucente e - da un anno circa - Manlio Santanelli, drammaturgo di chiara fama. Ora si contano complessivamente una cinquantina di collaboratori, compreso il bravissimo disegnatore di graffianti vignette satiriche, Franco Basile.

Si registra un fenomeno crescente negli ultimi anni: la partecipazione di giovani che vogliono diventare giornalisti e muovono i primi passi sulle pagine del *Caffè*, mostrando in molti casi talento e passione. Sono il nostro futuro e alimentano l’ardua speranza di una coraggiosa informazione (e controinformazione) per un mondo migliore.

Centro Alba: la mediazione familiare è gratuita

Il Centro di Ascolto Alba di Caserta, in collaborazione con Asso.Vo.Ce (associazione di volontariato casertano) dal 2 settembre ha aperto le sue porte (la sede è in Via Tevere, 26) al territorio, fornendo un servizio gratuito a tutti coloro che attraversano particolari momenti di disagio e sofferenza personale.

Il progetto “Medi... Amo la famiglia” nasce con il chiaro intento di offrire sostegno alle famiglie che si trovano a vivere situazioni di particolare conflittualità che, spesso, sorgono nel corso della separazione o del divorzio o che, semplicemente, nel tempo a seguito di tali eventi si siano sedimentate e cristallizzate determinando una condizione dolorosa per tutti i membri della famiglia ed in particolar modo per i figli. Avvalendosi della collaborazione di professionisti esperti si pone l’obiettivo di fornire consulenza psico-sociale, consulenza legale, nonché un percorso di mediazione familiare diretto e orientato alla gestione del conflitto e alla costruzione o ricostruzione dei legami. Le attività che verranno svolte, pur avendo valenza in differenti campi, saranno tra loro perfettamente coordinate in un clima di circolarità e di collaborazione efficacemente programmato. La dott.ssa Rosalia Salzillo, assistente sociale, accoglierà e fornirà tutte le informazioni utili agli utenti, orientandoli, poi, verso le specifiche figure professionali. La psicologa, dott.ssa Rossella Meola, svolgerà attività di *counseling*, consulenza psico-sociale, nonché di sostegno alla genitorialità. L’avvocata Rossella Cimmino si dedicherà agli utenti che chiederanno consigli in merito a delicate problematiche legali che, spesso, coinvolgono le famiglie ed i figli. La dott.ssa Chiara Moscato, mediatrice familiare, attraverso il percorso mediatico, aiuterà le parti a gestire il conflitto e a riorganizzare la relazione per un futuro più sereno, ripristinando la comunicazione tra le stesse.

Dunque l’idea è quella di far in modo che il Centro di Ascolto Alba offra uno spazio di accoglienza alle situazioni di conflittualità che coinvolgono la famiglia, intesa come primo nucleo sociale, e che, spesso, riverberandosi nei rapporti esterni alla stessa, incidono fortemente sulle relazioni sociali. Tutto ciò provoca malessere e difficoltà ed ecco perché l’intento è anche quello di attivare un’azione di rete con enti ed associazioni presenti sul territorio, al fine di promuovere un utilizzo integrato delle risorse, aumentando ed incrementando la collaborazione all’interno della Comunità. La sede operativa è in Via Tevere n°26, Caserta. Contatti: tel. 333 8874389; e-mail: centroascoltoalba@gmail.com; Facebook: Centro di Ascolto Alba Caserta.

Caro Caffè

Caro Caffè,

«#Bilancio2017. Equitalia era simbolo di approccio vessatorio. La chiudiamo come detto un anno fa. Pagare meno, pagare tutti. #passodopopasso». Questo il *Twitter* del premier rottamatore della nostra Repubblica. Ci sono categorie di cittadini che, come me, pagano le multe, l’Iva, l’Irpef, la Tari, la Tasi, il canone Rai, insomma tutte le tasse fino all’ultimo euro, ai quali sfugge il possibile aspetto vessatorio di Equitalia. Esigere le tasse degli evasori che in Italia sono tanti (non avrebbero pagato il canone in bolletta addirittura la metà degli obbligati) fa perdere voti perciò è meglio inventare una sanatoria, un condono e rottamare l’esattore e le cartelle degli evasori.

Mentre scrivo la TV è in attesa della sentenza del Tar del Lazio e del tribunale di Milano sul quesito referendario richiesto dal Movimento 5 stelle, da sinistra italiana e da Valerio Onida, presidente emerito della Consulta. Molto spazio è dato all’*endorsement* ufficiale degli Usa dato da Obama al presidente Renzi, al suo seguito e al suo referendum. Stanotte vi sarà l’ultimo faccia a faccia tra Clinton e Trump. Il genere è decisamente al centro della campagna elettorale americana. È stato più facile eleggere un Presidente nero piuttosto che una donna e ora si assiste alle esternazioni del candidato repubblicano che muovono il senso del disgusto. Il genere conta perché vi è la possibilità concreta che una donna diventi Presidente della prima superpotenza, mentre le donne sono trattate ancora come bambole da prendere e usare, secondo una visione del mondo che ci porta molto indietro nel tempo.

Parlando dalla Georgia, papa Francesco ha accolto le preoccupazioni dei cristiani tradizionalisti che animano ogni anno il *Family Day*. Ed ha chiamato in causa la «teoria del gender», definendola una «colonizzazione ideologica» che è la guerra mondiale contro matrimonio tra uomo e donna. Il gender però non è una

LEGGE DI BILANCIO 2017

Le misure e le critiche

La legge di Bilancio 2017 è fatta. Adesso spetta al Parlamento approvarla con le giuste modifiche ed integrazioni, all'Ue invece il lasciapassare. Se molte, e spesso di parte, sono le critiche, molti e mirati sono gli interventi. Si va, tra l'altro, dai bonus sisma ai bonus famiglia, dall'incremento del Fondo povertà, alle borse di studio per studenti meritevoli e al rinnovo per il 2017 del bonus cultura. Viene stabilita l'esenzione totale per l'iscrizione all'università per redditi bassi fino a 13.000 euro e l'esenzione parziale per i redditi fino a 25.000 euro. Si va dal sostegno ai Comuni che accolgono i rifugiati alla riduzione del canone Rai, da 100 a 90 euro, agli aumenti degli investimenti pubblici e agli interventi per le imprese. Viene rinviato l'aumento dell'Iva, tagliata l'Ires al 24% e istituita l'Iri, che abbassa la tassazione per le piccole imprese, professionisti ed artigiani. Si va dall'incremento del budget per le pensioni per le quali si innalza il tetto di esenzione; si incrementa del 30% la 14ª per quelle più base e si estende la misura a quelle fino a mille euro. Definite anche maggiori risorse per l'anticipo pensionistico.

Nessun taglio per la sanità, a cui sono assegnati invece due miliardi in più. A sostegno del servizio sanitario anche le assunzioni di nuovi medici e di nuovi infermieri. Importante l'intervento nella scuola, per la stabilizzazione di circa 25mila cattedre di organico di fatto trasformate in organico di diritto. Mancano invece le risorse necessa-

"teoria", non è un'arma polemica da usare contro chicchessia, non mobilita il mondo delle donne contro quello degli uomini, è la cultura dei diritti civili che mette al primo posto la dignità della persona, la sovranità della decisione individuale e della scelta. Il genere consente di recuperare la dignità della donna come persona, senza confinare l'esperienza femminile allo spazio del privato. Questa categoria ci invita a pensare che l'opposto del truculento mondo di Trump non è la devozione sacrificale della donna ai ruoli domestici.

Per riprendere le considerazioni della mia precedente lettera su diritti e regalini del potere dirò che la stessa soppressione dell'Art. 99 che istituisce il Consiglio Nazionale della Economia e del Lavoro, sbrigativamente considerato obsoleto, richiama il Lavoro (Art. 1) su cui è fondata la Repubblica. Fino al 4 dicembre insieme al a sanatoria mascherata degli evasori si profila una folla di regalini per sedurre gli elettori. Quattordicesime una tantum per pensionati, bonus bebè 2017, premio mamma-domani, bonus buona scuola per insegnanti, il buono-voucher asilo o baby sitter, il buono-nido....

Felice Santaniello



rie per i contratti del pubblico impiego, fermi da 7 anni. Giusta la protesta dei sindacati, che annunciano battaglia. Ma se sui contratti i sindacati sono unanimi diverso è il giudizio complessivo sulla manovra. Per la Cgil «manca un progetto Paese», dice la segretaria generale, Camusso. Più articolata e positiva è la valutazione della Cisl. Per la segretaria Furlan «si tratta di una Finanziaria di notevole portata, e le cifre sono adeguate», «gli stanziamenti per previdenza e produttività vanno nel senso giusto» e nel «senso dell'equità», vanno molti punti come l'estensione della 14ª mensilità.

Poi via Equitalia, che entrerà a far parte dell'Agenzia delle entrate. «Equitalia era simbolo di approccio vessatorio. La chiudiamo come detto un anno fa. Pagare meno, pagare tutti». «Non la rottamazione delle cartelle - ha sottolineato Renzi - chi deve pagare paga, ma senza smisurati interessi e more che erano previste dalla filosofia da cui Equitalia partiva». Nella legge di bilancio anche due norme contestate: la cosiddetta "voluntary disclosure" per l'emersione dei capitali liquidi detenuti dai privati e non dichiarati, e la norma definita "acchiappa-ricchi": una tassazione di favore, per i redditi di quelli che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia.

Non siamo di fronte a una manovra miracolosa, ma certo seria e ampia. Rispetto a quelle che erano le previsioni e le possibilità molto restrittive, si può senz'altro apprezzare per gli interventi e gli effetti espansivi che può innescare. Scontate le critiche dell'opposizione, che parla di manovra elettorale «per raccattare il Sì al referendum», così Fi. Per Sinistra Italiana «la legge di bilancio è confusa, falsa, elettorale, senza molte coperture e con una serie di bufale». «Il Movimento e i cittadini non possono più essere presi in giro», è il commento dei 5S. Duro anche D'Alema, ormai votato alla crociata contro Renzi: «è una finanziaria abbastanza elettorale», «si dà qualcosa ai pensionati e tantissimo agli industriali».

Renzi ha facile gioco a difendere la manovra. «La filosofia della Stabilità 2017 è merito e bisogno, tenere insieme competitività ed equità», ha spiegato il Premier. «Come fanno le opposizioni

a votare no? No all'aumento dei soldi per la Sanità. No alla cancellazione di Equitalia. No all'aumento dei soldi per la scuola. No alle pensioni. Non si può dire solo no», ha sottolineato. Per Renzi si continua la strada del «passo dopo passo»: «L'Italia non va ancora bene ma dopo due anni e mezzo va un po' meglio di prima. Passo dopo passo».

La polemica sulla Legge di bilancio incrocia lo scontro sul Referendum. Si critica il sostegno che Obama ha fatto a Renzi sul Referendum e sulle riforme. «Il Sì al Referendum aiuterà l'Italia», «Renzi deve restare in politica» «rappresenta una nuova generazione di leader», «ha lanciato una visione di progresso che non affonda le sue radici nelle paure della gente ma nelle loro speranze», così i giudizi di Obama. Grillo parla di villeggiatura di Renzi in America: «Il nostro è un Paese che muore, mentre chi avrebbe la responsabilità di governare va a farsi lo spot elettorale per il referendum dall'altra parte del mondo. Ogni giorno che passa senza il Movimento 5 Stelle al governo è un giorno in più di agonia per gli Italiani. Il 4 dicembre è vicino». A destra c'è polemica tra Salvini e Berlusconi, accusato dal leader della Lega di essere tiepido sul No dichiarato. «Diciamo che noi non ce ne stiamo assolutamente accorgendo, di questo No», ha detto nell'intervista al Corriere. Per Salvini «ci sono troppi indizi», «dal presidente di Mediaset al banchiere di fiducia che votano Sì». Poi il nuovo incontro ad Arcore mercoledì tra Berlusconi, Salvini e Meloni che ribadiscono il No. «Il referendum è un test politico per Matteo Renzi», hanno dichiarato.

Intanto il Tar del Lazio ha dichiarato inammissibile per «difetto assoluto di giurisdizione» il ricorso che i 5S e Si avevano presentato sul quesito referendario considerato «ingannevole» per il Sì. Il Tar sottolinea che «Sia le ordinanze dell'Ufficio Centrale per il Referendum che hanno predisposto il quesito referendario sia il decreto presidenziale sono espressione di un ruolo di garanzia», «e si caratterizzano per la loro assoluta neutralità, che li sottrae al sindacato giurisdizionale».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

MOKA &
CANNELLA

Il reuccio e il Presidente

A capo di un piccolo paese, da sempre strattinato dai forti e vituperato dai deboli, regna un piccolo reuccio, giovane e furbo. Nell'aspetto simile a un castoro, per i denti affilati che mostra anche da muto, ma con una lingua serpentina che insinua per ogni dove. Ha coraggio il piccolo ometto: s'inerpica per balze costituzionali e ne trae pan per i suoi denti; s'insinua tra gli scanni dei nemici e li attira contro gli amici; e infine si circonda di donne che dirige, per tener fede alle pari opportunità. Vorrebbe, all'appari-

re, piacere a tutti; ma, particolarmente da chi si fa guidare. Con quest'ultimi, avvertendo il peso della riconoscenza li saluta, quasi sempre, con *cadeau* legislativi ad hoc. In questi giorni, costui si sta giocando più di una partita: sta tentando la scalata dell'Europa, approfittando degli imminenti riordini altrui; sta districando la matassa dell'Italicum con promesse posteriori al *day after*; e, infine, sta tentando la carta mondiale in un invito oltre oceano. È riuscito a farsi invitare, nell'ultima cena ufficiale, a casa di quel Presidente un po' abbronzato che tanta tenerezza attrae dalla sua. Essendo la visibilità dell'ultima ufficialità non cosa da poco, per ricambiare si è presentato con un *cadeau* di eccellenze nostrane: un giullare, un sarto, un capomaestro, uno sportivo, una crocerossina e un Archi-

mede.

Tutto si può dire del piccolo reuccio, tranne che non manchi di tanta fantasia; infatti, grande risonanza ha riscosso nel mondo il *cadeau* variegato: il dono ha allegrato la serata dei commensali per l'alto potenziale di vitalità creativa, lontano dai vecchi *cadeau* di rappresentanza politica. Ha giocato bene la sua carta il reuccio birichino: prendere l'amico per il piacere, gli è valso un accredito planetario di fiducia e una spinta nella difficoltà referendaria casalinga. Del resto non poteva fare altro il Presidente uscente un po' abbronzato: un'accoglienza da star per un alleato "c...i miei" in Europa.

Anna D'Ambra

Non si esce vivi dagli
Anni '80



In questo incerto ma inesorabile approdo autunnale, è facile lasciarsi cullare dalla nostalgia. Bastano una serata di pioggia, il divano col plaid a quadroni e qualche pensiero da far volare fuori dalla finestra. Per la serie "prodotti usciti vivi e vegeti dagli anni '80", questa settimana ci occupiamo della cioccolata calda.

Perché sì, è vero, quando si è costretti in casa dal maltempo, ci sono le più svariate opzioni: tisana rigenerante, the verde purificante, caffè bollente, caffè corretto, e via salendo di gradi alcolici. Ma nulla, sottolineo nulla, può essere equiparato a una tazza di cacao denso e cremoso. Qualche giorno fa, incurante dell'acquazzone che si era scatenato qui a Milano, sono scesa in tutta furia come colpita da un raptus. Ero sola in casa, un po' malinconica, parecchio infreddolita e con un principio d'influenza. Mi sono ricordata

che, nella mia infanzia, un pomeriggio come quello sarebbe stato confortato e risollevato da un sapore inconfondibile, e sono andata a comprarmi al supermercato una confezione della nota marca di preparato per la cioccolata in tazza.

Pentolino sul fuoco, latte, e via. Con fare vittorioso, mi rigiravo tra le mani la tazza colma quasi fino all'orlo, e ricordavo quelle merende epiche della mia adolescenza, quando potevo persino azzardare l'azzuppo con i biscotti al burro senza per questo temere la bilancia, quando guardavo la famosa pubblicità in televisione e vedevo questi ragazzi infreddoliti che si regalavano il sorriso con una cioccolata fumante. Mai avrei creduto che un giorno sarei stata come loro, ma in effetti il sorriso è arrivato, dal primo all'ultimo sorso.

Piccolo inciso: il preparato di cui parlo è nato nel 1985, due anni dopo di me. È un simbolo vivente del *comfort-food* anni '80, non c'è dubbio, ma resiste al tempo con uno stile invidiabile, tanto da aver potuto lasciare invariata la comunicazione pubblicitaria per oltre un ventennio, perché il senso è davvero tutto lì: il piacere di stare in casa quando c'è freddo fuori, una bevanda golosa che ti consola, e tu che fai pace persino coi pensieri.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

Dario

Padreterno mio, così non va. Nel giro di pochi mesi hai richiamato a te Bud Spencer, Anna Marchesini e adesso anche Dario Fo. Mi sorge un dubbio: che abbia un po' la luna storta? Per carità, se penso alle condizioni di quasi abbandono cui sono costretti a vivere milioni di giovani e di anziani in Italia, all'anarchia che ormai governa la Libia, agli squilibri finanziari causati dalla Germania, ai continui bombardamenti su Aleppo e ai quasi sei milioni di bambini che muoiono ogni anno per malattie facilmente prevenibili e curabili, capisco che abbia sentito la necessità di farti quattro risate o, almeno, di parlare con qualcuno di quei tuoi capolavori capaci di fare ciò che hai sempre insegnato, ossia restituire dignità agli oppressi, ma non dimenticare che anche noi abbiamo bisogno di sentirci più leggeri, almeno ogni tanto. Credimi, se tu non fossi il Dio della pace, mi verrebbe voglia di controllarti il mirino, perché non è possibile.

Ci stiamo impoverendo sempre di più, in tutti i sensi. Ma consentitemi un piccolo volo pindarico. Conoscete il significato dei vostri nomi, quelli

che appaiono sui vostri documenti e vi accompagnano per tutta la vita? Se la risposta è no, non mi stupisce: oggi, a meno che non si tratti di un nome esotico o di moda, non sappiamo nulla dei nostri appellativi, della loro storia e della loro etimologia. Per gli antichi, invece, il nome di battesimo indicava la particolare "essenza" insita nell'individuo, composta da pregi, difetti e qualità proprie del nome stesso che le racchiudeva, al punto che, al solo pronunciarlo, si poteva esercitare un potere sulla persona così chiamata. "Dario" è un personale di origine persiana, composto da due elementi: il primo, *dâraya*, significa "possedere", il secondo, *vahu*, significa "il bene", col senso compiuto di "che mantiene il bene".

E quale bene ha mantenuto Dario Fo, un nome e un destino. Tra commedie politiche e satira graffiante, il nostro ultimo Nobel per la Letteratura ha raccontato in tutto il mondo la storia degli sconfitti. Io, purtroppo, l'ho conosciuto un po' meglio solo dopo la morte della moglie Franca Rame, fino a quel momento avevo solo sentito parlare di lui e del *grammelot*, quei suoni apparentemente privi di significato che gli ho poi sentito usare quando tornò in Rai con *Lu Santo Jul-*

lère Francesco, uno spettacolo con cui riusciva a divertirmi e a emozionarmi perfino mentre imitava il lupo di Gubbio. Le parole che mi accompagnano come una promessa vengono però dal prologo di *Storia proibita dell'America*, uno dei suoi ultimi libri; chi parla è un indiano, ma potrebbe benissimo essere un allevatore masai o un meridionale emigrato: «*Io amo la terra su cui sono, il mio corpo è fatto della sua sabbia; il Grande Spirito mi diede gambe per attraversare questa terra; mi diede mani per sopravviverci; mi diede occhi per vedere i suoi stagni, i fiumi, le foreste e gli animali da cacciare; e infine una testa con cui pensare. Il sole, che è caldo e luminoso come i miei sentimenti, splende per scaldarci e dare forza ai nostri raccolti, la luna porta gli spiriti dei guerrieri che ci hanno lasciati, dei nostri padri, delle mogli e dei figli. [...] Io sono il nemico dell'uomo bianco. Potevo vivere in pace con lui, ma lui per primo ha rubato cavalli e bestiame, ci ha ingannati e ha preso le nostre terre. [...] Ci possono sparare, rapire mogli e figli, possono incatenarci braccia e gambe, ma il cuore del pellerossa sarà sempre libero.*»

Valentina Basile

Nell'elenco di cose da fare qui a Milano, una buona parte della lista è occupata dai posti in cui andare a mangiare. Perché, inutile negarlo, a parte il fatto ampiamente conosciuto che io sia una buongustaia, c'è il dato altrettanto incontrovertibile secondo cui la mia generazione è letteralmente ossessionata dal cibo.

Abbiamo già parlato del cosiddetto *foodporn*, vale a dire la mania di fotografare ricette, impiattamenti e *mise en place* con dovizia di dettagli e cura maniacale per colori, inquadrature e ambientazioni. Potremmo parlare del fenomeno dei *food-blogger*, i nuovi opinion leader dell'industria alimentare, strapagati dalle aziende per scrivere *post* su quant'è buono quel riso, quel tonno, o quella birra. Mi verrebbe da aggiungere che gli chef stellati sono senza dubbio le nuove rockstar (ho visto scene di delirio al passaggio di Carlo Cracco o Antonio Cannavacciuolo, che nemmeno Mick Jagger o Pavarotti), e che la presa in gestione di un ristorante è la nuova frontiera degli investimenti stellari di vip e calciatori (nemmeno il mattone rende più come una volta, mentre il mangiatorio è un successo garantito: chiedetelo a Belen, Abatantuono, Zanetti, Gattuso, Albanese e Dolce e Gabbana - solo per citare i più famosi qui a Milano). Poi, restando sempre nell'alveo della mia generazione, c'è il vaso di Pandora del "glocal food": la possibilità di trovare ovunque (quindi globalmente) cibo proveniente dai più remoti angoli della terra (prodotti e ricette "locali"). E qui si scatena la più feroce curiosità: il cibo diventa un'esperienza. Qualcosa che può divenire oggetto di uno *storytelling*, che puoi condividere sui *social*, che puoi dire di aver provato. Qualcosa che, in questa forsennata ricerca di momenti di gloria, può farti guadagnare qualche *like* a buon mercato. Oppure, senza scomodare la nevrosi da *social* da cui purtroppo molti della mia generazione sono affetti, vi è più in generale la percezione del cibo non come mero nutrimento, ma come vero e proprio momento di "cultura", di confronto con un sapere altro, una tradizione lontana, un rituale sconosciuto. Questo per esempio è un aspetto di estremo interesse che probabilmente non appartiene alle generazioni precedenti, le quali storcono spesso e volentieri il naso quando sentono parlare di "cucina etnica". Invece la mia generazione, ne sono convinta, da questa cosa accanita esplorazione di cucine altre trae piacere ma esprime anche un bisogno: attraverso il cibo superiamo le barriere culturali, ci sentiamo figli del mondo, attraversiamo i confini e coltiviamo vicinanza.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Jacopo

Ho visto per la prima volta Dario Fo e Franca Rame nel 1963 a Brescia, nello spettacolo su Cristoforo Colombo. Fu dirompente, in circa due ore dimenticai la cultura conformistica con la quale ero cresciuto. Li ho sempre seguiti negli anni successivi: prima un paio di volte a Chianciano, poi nel 1978, durante un convegno a Pisa, sul teatro popolare. Fu quella anche l'occasione di visitare insieme con lui il Camposanto, dove illustrò con intelligenza e arguzia i disegni sui cartoni (le sinopie) per gli affreschi del Giudizio Universale. Lo seguì nelle sue disavventure procurategli dalla violenza censoria dei nostri governanti e dalla magistratura di allora; fui solidale con Franca quando fu violentata da tre fascisti su un furgone per le vie di Milano.

Adesso la Rai, che lo censurò e che lo tenne lontano per anni, ci ha ammannito per ore e ore i suoi spettacoli; le autorità, vetero e neo democristiane, ne hanno tessuto gli elogi, i figli dei fascisti, militanti di M5S ahimè, sono andati a trovarlo nella camera ardente. Tutte queste manifestazioni di elogio, postume ed ipocrite, mi hanno fatto venire il voltastomaco. Ha fatto bene il figlio Jacopo a mandarli poco elegantemente a quel paese. Ciao Dario.

Mariano Fresta



QUELLO CHE NON TI ASPETTI (1)

In un panorama televisivo (e culturale) complessivamente deprimente, capita spesso di assistere alla rapida e acritica trasfigurazione di mediocri serie televisive nostrane, prive di originalità, di stimolante ironia e di attenzione sia alla scrittura che alla qualità intrinseca dei personaggi, in successi irripetibili, se non in autentici capolavori. Le ragioni di questo andazzo, al di là delle iperboli meritevoli, senza dubbio, di miglior causa, andrebbero addebitate alle peculiarità proprie del modello televisivo italiano, perniciosamente soggetto sia all'invasione della politica che alle mode più osannate e insulse. Col triste risultato di appiattire irrimediabilmente le idee e di condannare alla progressiva atrofia intellettuale da entrambi i lati dello schermo. D'altronde, anche la consueta polemica sulle conseguenze deleterie connesse all'importazione di grandi quantità di prodotti televisivi d'oltreoceano di dubbia qualità culturale, appare sterile. Soprattutto, quando si continua ostinatamente a contrapporre una martellante e acritica santificazione della cosiddetta "italianità" - sorta di bollino di qualità fine a se stesso, del tutto disancorato da idee e contenuti - e non, invece, scelte culturali forti ed originali. In questo senso, il recente caso di "Gomorra. La serie" attesterebbe in modo clamoroso - se non disturbante, considerate le fin troppo corpose attese commerciali legate all'evento - la capillarità del fenomeno.

A ben osservare e analizzare le cose, invece, la verità apparirebbe tanto più semplice quanto salutare. Per riuscire a "sfornare" un prodotto televisivo seriale (ma non solo) degno di questo nome sarebbe indispensabile partire da idee valide, sviluppate in modo incisivo attraverso un percorso narrativo attento in primo luogo alle peculiarità e alle sensibilità dei personaggi, alla loro interazione e alla loro "crescita", nel bene e nel male. Si tratta - inutile nascondere - di un passaggio nodale sul quale tende sistematicamente a inciampare non solo la gran parte della produzione televisiva nostrana, ma anche quella cinematografica di sedicente qualità, erroneamente convinte che un serio e artigianale lavoro di scrittura costituisca l'ultimo dei problemi. E via, quindi, allo sdoganamento pirotecnico di "effetti speciali" di varia natura, ma del tutto fini a se stessi; a una violenta, iterata e ampiamente decontestualizzata rappresentazione/deformazione della realtà; a forme di recitazione sopra o, alternativamente, sotto le righe; a pseudo trame costituite da una serie di evanescenti medaglioni, e perciò prive di logica e di qualunque forma di indispensabile "spiegazione"; a immagini e sequenze costruite sulla base di inquadrature prive di dinamicità interna, di silenzi innaturali, di espressioni inverosimili, di dialoghi stereotipati, ai limiti della comprensione, e a quant'altro. Complice anche la desolante latitanza di un pensiero autenticamente critico, sostituito da un simulacro prono invece alle più becere logiche di mercato e a tutti quegli apparati, grandi e piccoli, che contribuiscono a tesserne indisturbati i fili.

Per carità, anche i prodotti televisivi provenienti dall'estero denotano spesso una qualità scadente per le medesime ragioni. Tuttavia, è altrettanto vero che alcuni di essi, riuscendo a soddisfare pienamente le caratteristiche di qualità, riescono a inserirsi nel ristretto novero di quelle produzioni di livello decisamente superiore, meritevoli di quell'attenzione impegnata a chiedere più del mero intrattenimento.

(1. Continua)

Questo è solo
l'inizio



Starà riposando Schiaparelli, il *lander* europeo che dovrebbe essere arrivato sul suolo di Marte, per "riprendersi" dall'emozionante avventura, o, come al momento sembra più probabile, su quel suolo si è irrimediabilmente schiantato dopo avere sbagliata la frenata? La risposta definitiva dovrebbe arrivare fra qualche giorno e, comprensibilmente, gli ambienti scientifici europei sono in fibrillazione, anche se comunque - pure s'avverasse l'ipotesi peggiore - tutti gli interessati tengono a precisare che gran parte della missione è stata già compiuta, e che mole e qualità delle informazioni già giunte e di quelle che comunque continueranno ad arrivare è di rilevanza assoluta. Certo, se Schiaparelli ha fatto *una brutta fine*, per questa volta sarà impossibile ricevere l'immagine di un marzianino che faccia «*ciao ciao*» con la manina.

La notizia, per quanto di rilievo, non ha scosso più di tanto Caserta. Sarà perché ai marziani siamo abituati o, piuttosto, perché siamo mitridatizzati nei confronti della cattive notizie? Proviamo a fare un po' di conti per cercare di dirimere la questione.

Fra le cattive notizie fresche di giornata, comincerai col segnalare la situazione della scuola materna di Casolla, per quanto la notizia sia davvero così fresca da non avere la possibilità di controllarla. Ma diamola così com'è in rete: la chiusura per inagibilità dell'edificio sarebbe stata disposta dai Vigili del Fuoco, chiamati perché le infiltrazioni d'acqua erano diventate tanto visibili e ingenti da essere preoccupanti. Preoccupazioni fondate, evidentemente. Già questa della chiusura della scuola, tenuta presente la cronica mancanza di servizi della città, è una notizia brutta. Ma situazione e valutazione dell'accaduto peggioreranno se si dovesse assodare quel che sembra essere venuto fuori in questi momenti, e cioè che l'edificio era stato interessato da lavori di manutenzione anche del tetto nel 2013. Ci troveremo di fronte, in questo caso, all'ennesimo esempio di lavori pubblici effettuati - e presumibilmente collaudati e pagati - a *** (c'è un modo di dire, al riguardo, che tutti conoscerete, ma vira sul volgare anzichè). La novità odierna si aggiunge a una serie di notizie che riguardano la situazione presente, passata e futura di praticamente tutte le scuole casertane di ogni ordine e grado, tanto più a voler prendere atto che dopo lo squillo di trombe della Provincia, che ha informato i dirigenti scolastici di non poter più provvedere né alle manutenzioni né alle forniture alle scuole, subito sono risuonate le campane del Comune, con il sindaco Marino che ha informato che fino al 31 dicembre per le manutenzioni sono disponibili non più di 50.000 euro. Per tutte le esigenze della città, non soltanto per le scuole. Ancor più è a rischio l'asilo nido, dove sembra siano necessarie opere di manutenzione straordinaria per le quali, ad oggi, nessuno ha idea di dove e come reperire i fondi.

Longobucco (II)

Ero giunto alla stazione ferroviaria - per prendere il treno che mi avrebbe consentito di raggiungere mia sorella, nel Cilento - con un considerevole anticipo, dettato di certo dall'ansia di abbreviare il tempo che mi separava dalla vacanza. Ma con mia grande sorpresa il treno era già al suo posto, dunque potevo salire a bordo e scegliermi un posto di finestrino, dal quale poter ammirare il paesaggio. Cercavo anche un vagone vuoto, o comunque non occupato da bambini che con i loro capricci mi impedissero di leggere il libro che avevo con me, "I misteri della giungla nera", di Emilio Salgari. Ero giunto alla metà di quell'affascinante storia e non vedevo l'ora di conoscerne l'esito.

Ma il mio bisogno di solitudine, o almeno di quiete, risultò privo di senso, dal momento che nel treno, e non solo nel primo vagone in cui feci capolino - li ispezionai tutti - non c'era anima viva. Quell'assenza totale di viaggiatori mi mise addosso una certa inquietudine, accresciuta dal ricordo dei resoconti di mia sorella, che affermava di avere spesso volte viaggiato in piedi. Ma avevo il mio libro, e su quella sensazione prevalse la curiosità di andare avanti nella lettura. Risolsi dunque di scegliere tra tutti il posto che mi pareva più confortevole, aprii la mia valigetta e mi immerse nella lettura.

La foresta pluviale con la sua impenetrabile vegetazione e le fughe di Tremal Naik per sfuggire alle insidie dei Thugs sequestrarono la mia immaginazione, impedendomi di rendermi conto del passare del tempo. Quando, alla fine di un capitolo, girai gli occhi attorno il treno era ancora vuoto. Non un solo viaggiatore era salito a bordo! Com'era possibile? Oltre tutto, era trascorsa una buona mezz'ora dall'orario di partenza. Montò in me un'inspiegabile rabbia contro le Ferrovie dello Stato, e per un attimo - il mio credo ideologico era ancora di là da venire - mi trovai a pensarla come un mio zio fascista, che non mancava mai di lodare i tempi in cui i treni partivano ed arrivavano spaccando il secondo. Ma la mia rabbia sfumò presto, per lasciare il posto alla curiosità di conoscere le ragioni di tanto ritardo. Scesi dal treno in cerca di un ferroviere, e qui, ahimè, accadde quello che a me parve un disastro irreparabile: sulla fiancata del treno, un cartello: «*Convoglio destinato alla tratta Napoli - Longobucco (trasporto lebbrosi)*».

Sentii l'universo con tutte le stelle e i pianeti e i satelliti franarmi addosso. Quel pacioccone di Orazio, in un raptus di stoicismo, aveva affermato: «*Si fractus labatur orbis, impavidum me ferient ruine (se il mondo cadrà in pezzi, le rovine mi troveranno a piè fermo)*». L'avrei voluto vedere al posto mio! La lebbra! La mia ipocondria fece un balzo da uno a mille: ero contaminato! Si aggiunga poi che all'epoca non avevo ancora sentito parlare di Raoul Follereux, lo scienziato che stava mettendo a punto una terapia per curare quella peste del tempo, o quantomeno limitarne la diffusione. Ora si che si spiegavano il ritardo di quel treno e l'assenza totale di viaggiatori. Forse il convoglio era appena arrivato da Longobucco, dove esisteva l'unico lebbrosario italiano, o forse era lì in attesa di trasportare altri viaggiatori marchiati dalla più nefasta delle maledizioni!

Come Dio volle, il primo sconcerto si comportò come un'onda anomala, uno di quei marosi che una volta assalita una scogliera poi si ritraggono, magari per ritornare all'assalto qualche istante dopo. In quel breve lasso di tempo fui visitato dall'idea di rintracciare attraverso il primo telefono pubblico mio fratello, che frequentava l'ultimo anno di medicina, e chiedere a lui la durata dell'incubazione media di quella pestilenza. Non l'avessi mai fatto! Alla mia domanda, mascherata da una forzata disinvoltura, il fratellone non sembrò cadere dalle nuvole - mi sapeva estremamente curioso in tema di malattie - ma dalle nuvole fece cadere me con la seguente risposta: «*Si sa poco sulla lebbra, ma dalle statistiche a disposizione della scienza risulta che l'incubazione può durare anche dieci anni*».

Non ho molto da aggiungere. Dirò soltanto che, da buon ipocondrico, mi sentii del tutto in salvo soltanto allo scadere dei miei ventitré anni.

(2. Fine)

Veniamo ai marziani. Ai quali, per ragioni di tempo e di spazio, dovrò accontentarmi di dedicare giusto un accenno, anche se fra i compiti che questo giornale s'è assegnati non è affatto secondario quello di far emergere quel tanto di buono che avviene in questa città. Però per oggi mi limito, anche per le ragioni già dette, a quelli che già avete trovato o troverete sulle pagine di questo numero, così che il perché siano da considerare marziani possiate capirlo facilmente. La prima *nomination* tocca a suor Rita Giarretta, di cui saprete già tutto o quasi, e della quale parla

comunque Anna Giordano; a seguire metterei le donne e le ragazze che - vedi pag. 6 - hanno deciso di investire le loro energie di volontarie nella mediazione familiare e simili. Altrettanto marziano si dimostra il prof. De Nitto, lanciando e chiedendoci di abbracciare una causa assolutamente meritoria; in più, nella lettera che trovate a pag. 4, cita tre personalità cittadine e, ci tengo a ripeterlo, i due che ho conosciuto erano senz'altro marziani anche loro. Ce ne sarebbero ancora, di commende da distribuire, ma se ne riparlerà.

Giovanni Manna





Ho promesso al mio direttore editoriale che questa settimana non vi avrei annoiato con le solite brutte notizie, e siccome sono abituato a mantenere le promesse che faccio parto subito con la notizia buona.

Domani, sabato 22 ottobre, si celebra la "Giornata Nazionale del Teatro" promossa dal Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Dario Franceschini. Per l'intera giornata si potrà assistere a spettacoli di teatri e danza, visite guidate alle prove aperte, incontri con registi e artisti, laboratori e convegni e tanto altro ancora.

Oltre 100 teatri apriranno le loro porte al pubblico per centinaia di iniziative tutte a titolo gratuito. A titolo di esempio vi riporto solo alcune delle iniziative poste in essere: la prova generale de *Le nozze di Figaro* a La Scala di Milano, le visite guidate gratuite al teatro dell'Opera di Roma, al Carlo Felice di Genova, al Petruzzelli di Bari e al teatro Comunale di Ferrara, mentre al Teatro Diana di Napoli va in scena la *Filumena Marturano* diretta da Lilliana Cavani.

A Caserta, e qui è la notizia buona che ci riguarda da vicino, a rappresentarci, sarà La Mansarda - Teatro dell'Orco (Compagnia di Teatro Per le Nuove generazioni) diretta da Roberta Sandias. Nel pomeriggio di sabato, dalle 17.00 alle 20.00, in Piazza Ruggiero, i ragazzi de La Mansarda daranno luogo a una serie di *Incursioni Teatrali*. Gli attori e le attrici della Compagnia, infatti, daranno vita, in alcuni luoghi della Città, a partire da Piazza Ruggiero, a veri e propri "quadri teatrali" recitati dal vivo.

Il gruppo casertano è da oltre 25 anni impegnato nella città di Caserta e nell'intero Paese (dove ha raccolto numerosi e lusinghieri successi), e domani, nel rispetto del loro mandato culturale, offriranno ai cittadini l'opportunità di riscoprire il piacere dello spettacolo dal vivo. Si tratterà di una vera e propria giornata di festa, certi di poter offrire a chi coglierà questa occasione la magia del Teatro, così da continuare a frequentarlo.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it

Ad eccezione di quando l'assegnazione del Nobel tocca un italiano, è difficile che per giorni e giorni se ne senta parlare. Prendiamo ad esempio gli ultimi due vincitori del premio Nobel alla letteratura: Patrick Modiano nel 2014 e Svjatlana Aleksievič nel 2015. Modiano era talmente sconosciuto ai più che quando vinse il premio, Einaudi



E il vincitore è Bob Dylan

fu costretta a ristampare i suoi romanzi, in biblioteca era quasi impossibile trovarlo. La tendenza a dare il Nobel alla letteratura a scrittori di grandissimo talento ma sconosciuti ai lettori (e spesso anche ai critici), secondo alcuni è una mossa anti-americana, ovvero anti-establishment, anti-bestseller. Tutti ad acclamare per il Nobel a Philip Roth, a Don DeLillo e ultimamente anche ad Haruki Murakami (americano no, best-seller assai) ma l'Accademia di Svezia preferisce premiare chi vende pochi libri, o come è accaduto quest'anno, chi di libri neanche ne scrive.

Bob Dylan però, ha scritto cinquecentoventidue canzoni che «hanno creato nuove espressioni poetiche all'interno della grande tradizione della canzone americana». Le polemiche che ha scatenato l'assegnazione sono dettate solo dall'ignoranza? Nei miei libri di letteratura alle elementari, alle medie e al liceo nella sezione riservata alla poesia, dopo Quasimodo e Montale c'era "Blowin in the wind" («*Quante strade deve percorrere un uomo prima che si possa chiamare uomo? E quante spiagge deve vedere una colomba bianca prima di potersi riposare nella sabbia? Quante volte devono essere sparate palle di cannone prima che vengano bandite? In quanti devono morire prima che ci si accorga che sono troppi? La risposta, amico mio, soffia nel vento*»).

Alessandro Baricco afferma che la canzone prevede un altro tipo di scrittura e che per questo non può essere definita letteratura. È proprio lui che ama l'Iliade al punto da pubblicarne una nuova versione, a non ricordare che Omero le sue opere le aveva concepite perché fossero cantate. Mi risulta così difficile non investire di dignità letteraria le canzoni di Bob Dylan, così come mi risulta difficile condividere il pensiero di chi non vede in lui non solo un grande poeta, ma anche il cantore di una generazione, il cantore della protesta, dei diritti civili, nonché uno dei massimi esponenti della canzone impegnata. Il Nobel a Bob Dylan non è un premio ad alcune opere, ma suona quasi come un riconoscimento all'intera carriera, con un riferimento particolare proprio al periodo che va fino al '65, il periodo dell'impegno civile.

A mio modo di vedere l'assegnazione suona come quelle a Modiano e Aleksievič. Il suono è quello della controtendenza: Bob Dylan è lì nella rosa dei candidati al Nobel da circa vent'anni e in tantissimi avevano pensato fosse solo una provocazione. La provocazione c'è, ed è che a vincere sia di nuovo un americano (non accadeva dal 1993, quando vinse la scrittrice afroamericana Toni Morrison), ma l'americano più inatteso, non uno scrittore, non un bestseller: ancora una volta il premio Nobel non incorona il re del mercato editoriale. Già mi scaldo le mani attendendo chi farà arrabbiare l'Accademia di Svezia il prossimo anno. (Che poi non c'è niente di più "dylaniano" che vincere un Nobel e non rispondere alle telefonate, né farne menzione in interviste o concerti dal vivo. È come se a lui, che è sempre fuggito dalla definizione di chi lo voleva vedere come una leggenda, non gliene fregghi niente tanto del premio quanto dei soldi).

Marialuisa Greco



MI SERVIVA UN PIAZZISTA IN ITALIA PER ESPORTARE LE NOSTRE SCHIFEZZE! CREDO DI AVERLO TROVATO.

SABATO 22

Caserta, Giardini Piazza Carlo III, h. 9,00. **Flik-Flok**. Manifestazione podistica cittadina, a cura dell'Esercito italiano

Caserta, Villa Giaquinto, Via Daniele, h. 16,00. Incontro di **Tai Chi Chuan e Qi Gong**, a cura dell'Asoc. Artemisia

Caserta, Cine S. Marco, Cineforum: **Le ultime cose**, di Irene Dionisio

Caserta, S. Clemente, cappella di S. Maria di Macerata, h. 20,30. **Letture, testimonianze di coraggio civile**, con N. Verdile, G. Allucci, E. Virgalita, M. De Lorenzo

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30. **Concerto** pianistico del maestro **Massimiliano Damerini**, a cura di Autunno Musicale

DOMENICA 23

Caserta, Giardini Piazza Carlo III, h. 9,00. **Flik-Flok**. Manifestazione podistica cittadina, a cura dell'Esercito italiano

Caserta, Piazza Ruggiero, h. 17,00-20,00. **Giornata nazionale del Teatro**, Incursioni teatrali in piazza, a cura della Compagnia **La Mansarda**

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, Via Petrarca, h. 18,00. **Assemblea dei soci di CasertaFilmLab**, segue Buffet, h. 20,00. Docufilm **Film Studio, Mon Amour** di Tony D'Angelo

Caserta, S. Clemente, cappella di S. Maria di Macerata, h. 18,30. **Vita di note, note di vita**, concerto per voci e orchestra del Maestro Michele Sacco

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Concerto** del duo pianistico **Luca Colombo e Sugiko Chinen**, musiche di Beethoven, Schubert, Liszt

Marcianise, Casa comunale, h. 1-0,00. F. Agrippa presenta il romanzo **Perdona-te** di Domenico Delli Curti, con colazione preparata dallo chef A. Letizia

Capua, palazzo della Gran Guardia, h. 18,00. **Maieuticon: Uomini, bestie e paurelle d'eroi**

S. Prisco, Cultura e tradizioni alle pendici del Tifata, **convegno** di olivocultura, musica, animazione, stand gastronomici

Caiazzo, Tenuta S. Bartolomeo, Giardini del Volturmo, **Mostra mercato di piante e fiori in vaso e da giardino**, aperta anche domani lunedì 24

LUNEDÌ 24

Caserta, Cine S. Marco, **Cinema indipendente: La canzone perduta**, di Erol Mintas

MARTEDÌ 25

Caserta, Cine Duel, h. 21,00. **Cineforum: Al di là delle**



- * **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio; nella Sede dell'Ordine degli architetti, fino al 5 novembre, mostra di collage di **Andrea Sparaco**; alla Art Gallery, Via Maielli 45, mostra **Luce colore, Fonti eterne** di Krysthel Byancco
- * **Teano**: al Museo archeologico, **Mostra oggetti, cibo e cultura**, viste guidate fino al 27 novembre; alla Galleria Exclusive, in Piazza Della Vittoria, è in corso la collettiva **Eikon-psiche e iconografia**
- * **Alife**: fino al 27 novembre **visite guidate** Museo archeologico, Monastero di Monte S. Croce
- * **Dugenta**: fino al 31 ottobre, Piazza Mercato, ogni venerdì, sabato e domenica (dalle ore 19,00) e la domenica anche a pranzo (h. 12,00), **Sagra del cinghiale**

montagne, di Jia Zhang-Ke, Cina 2-015

S. Maria Capua Vetere, Aulario della Facoltà di Lettere, Via Perla, **Seminario Arte in movimento: Gli anni Settanta in Campania**, a cura di Luca Palermo

MERCOLEDÌ 26

Caserta, Cine Duel, h. 17,30. **Cineforum: Al di là delle montagne**, di Jia Zhang-Ke, Cina 2015

GIOVEDÌ 27

Aversa, Hotel del Sole, Via Mazzini, h. 10,00. **Premio d'Aponte 2016: La qualità della scrittura**, relatori G. Anastasi e A. Franchi

VENERDÌ 28

Caserta, Centro culturale S. Agosti-

no, Via Mazzini, h. 16,30. **Fremiti di un pianeta vivo: i terremoti della Terra**, relatore prof. Aldo Zollo

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19. 30, **Concerto** della pianista **Anna Tyshayeva**, musiche di Mendelson, Liszt, Bach, a cura di Autunno Musicale

Aversa, Teatro Cimarosa, **Premio d'Aponte 2016**

Piedimonte Matese, Caffè Rubino, h. 19,00. G. Mostrati presenta il libro **Dopo il funerale, novembre 1975** di Gaetano Barreca

SABATO 29

Caserta, Reggia, h. 17,30. Presentazione del libro **Caserta dei Borbo-**

Non solo
aforismi

INTEGRAZIONE

Accoglienza è interazione
accoglienza è conoscenza
Ignoranza è renitenza.
ignoranza è insufficienza.

Immigrazione è integrazione
emergenza è occorrenza
perspicacia e virtuosismo
sono doti imprescindibili.

Le politiche son carenti
e non hanno prospettive
ma governano le emergenze
disperdendo le *previdenze*.

Gli uffici scollegati
sono poco tempestivi
sol dal basso le risposte
inclusive o contrapposte.

Il locale è globale
il locale è solidale
e trasforma l'accoglienza
in risorsa e provvidenza.

Ida Alborino

ne di Nando Astarita, interventi di Felicori, Cutillo, Capriglione, letture di P. Tortora e G. Russo

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Codice nero**, di e con Riccardo Lanzarone

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19. 30, **Concerto** di K. Atanassov piano, P. Gilles violino, S. Sultan violoncello, musiche di Mozart, Brahms

Aversa, Teatro Cimarosa, **Premio d'Aponte 2016**

Piedimonte Matese, Istituto Alberghiero, h. 19,00. G. Foggia presenta il libro **Qualcosa, là fuori** di Bruno Arpaia

DOMENICA 30

Caserta, Officina Teatro, h. 19,00. **Codice nero**, di e con Riccardo Lanzarone

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 11,30. **Concerto** del duo pianistico A. Taglieri e R. Genitoni, musiche di Dvorak, Mendelson, Borodin

Capua, Palazzo Lanza, h. 18,00. **Maieuticon: Lo scienziato invii l'esploratore**, ingresso libero

Capua, chiesa di S. Rufo, h. 19,30, **Concerto** di K. Atanassov piano, P. Gilles violino, S. Sultan violoncello, musiche di Shara-fyan, Schubert.



Chicchi
di caffè

La poesia come esperienza

*Poesia, sei stata fatta tante volte
eppure non sei ancora imparata...
è il tuo senso che tiene distolte
parti e fattura di te, l'inviolata
natura, incerte e incolte
l'utilità e l'usanza, ingrata
al tuo seme ogni fioritura ;
così la messe copiosa è di negata
dall'orgoglio di prendere inizio e misura
sempre nuovi [...]*

(Paolo Volponi da "Con testo a fronte")

Ricordo un'affermazione importante di Rilke: la poesia non è sentimento, ma esperienza. Sempre - io credo - la ricerca poetica scopre la sostanza storica della nostra vita, non è solo il luogo della gioia estetica. Pensieri ed emozioni vengono filtrati dalla scelta di parole esatte per

esprimere una verità profonda nel ritmo del verso. Così la poesia diventa uno strumento alternativo di conoscenza.

Non si tratta naturalmente di un procedimento scientifico, analitico, ma di una scrittura essenziale, rigorosa e nello stesso tempo allusiva, che va al cuore delle cose, riflettendo la vita e il pensiero. Attraverso metafore, piccoli segni e segrete consonanze, apre spiragli nella complessa realtà in cui viviamo. Il discorso poetico, armonioso e talvolta semplice in apparenza, racchiude una molteplicità di significati: è sostenuto dalla forza della memoria e spazia dall'orizzonte della perdita fino alla linea del sogno. Ha in sé la ricchezza dell'utopia e compie una continua trasformazione nei suoi congegni sapienti e vitali. Il difficile "testo" che traduce in versi è la complessa realtà umana.

Non sono dunque sintomi di negazione, ma di cambiamento, alcuni elementi che nel corso degli anni sono emersi nel panorama letterario: la tendenza antilirica, lo sperimentalismo, il rifiuto di ogni compiacimento sentimentale, l'intrusione del grottesco, della satira e del comico - come nel caso di Dario Fo - l'ispirazione d'impegno civile, l'articolarsi dei versi in racconto o in dramma, lo scomporsi e il ricomporsi della frase.

Molti considerano la poesia un'arte per pochi, e in questo - sia detto per inciso - resta molto indietro non solo alla narrativa e alla saggistica, ma anche alla musica e alla pittura, che offrono maggiori occasioni per manifestare il talento, la tecnica e l'ispirazione. Questo linguaggio dovrebbe avere lettori e cultori più numerosi, ma non semplicemente dilettanti che scrivono perché ritengono la poesia un ornamento e un onore. La poesia esige ricerca rigorosa: sono convinta che sia il più duttile, intenso, economico ed efficace strumento di espressione e di conoscenza.

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Caserta dei Borboni

Memoria senza nostalgia

Nel libro di Nando Astarita *Caserta dei Borboni* (Artettra Edizioni) si cammina nella storia e nella città. Trasportati dalla forza narrativa si incontrano gli uomini e le donne che hanno reso ora grande ora piccola Caserta, si attraversano, si interrogano e si raccontano piazze, strade, palazzi del passato e del presente. L'Autore crede fermamente nel Dna delle pietre. Anche quella apparentemente più insignificante custodisce un frammento di tempo, ha un vissuto da raccontare, una ragione per essere in un determinato posto. Ma è tale la passione per questa città, che anche per quello che non c'è più Nando Astarita riesce a farci sentire la presenza, nonostante l'assenza.

Niente nostalgia, va detto subito. Niente sentimenti vaghi rispetto ai bei tempi di una volta (che realisticamente non ci sono mai stati) ma profondo rispetto per la conoscenza, il diritto dei cittadini - lettori di sapere come stanno le cose, il dovere di prendersene cura. Ventisette brevi racconti che dai secoli scorsi guardano negli occhi la contemporaneità, misurano le distanze, denunciano le troppe dimenticanze, trascuratezze, spesso nefandezze, di cui state vittime le realtà architettoniche, urbanistiche e paesaggistiche di Caserta.

Il libro incomincia con il re Carlo che guarda incantato lo stato di Caserta: *«l'aria era tersa e tutto sembrava toccarsi con mano: sulla sinistra il rugoso, fumante vulcano, più avanti l'azzurro profilo caprese e, sulla destra, i colli azzurrini napoletani»*. Siamo già nel cuore del racconto, possiamo quasi intravedere la Reggia che di lì a poco deve essere costruita. Entrano in scena, uno per uno, i personaggi di questa terra, il principe Acquaviva, il negligente Caetani che vendette poi per pochi ducati il regno al re Carlo, Amalia, Ferdinando e Carolina, l'avvenente Lucia, la sua seconda moglie, la conturbante Lady Hamilton, i ministri del Regno.

Ognuno con il proprio ruolo nella storia, quello che gli era stato assegnato e quello che ciascuno si era dato, in bilico sempre tra desideri e principio di realtà. "La Storia correva frenetica" e non sempre i Borboni riuscivano a tenere il passo. Astarita li racconta in un gesto, in una battuta, ce li mostra sempre in movimento, in viaggio, spesso in conflitto. Insomma: veri.

In mezzo a loro, Luigi Vanvitelli, fondamentale nello sviluppo della città, marginale rispetto agli intrighi, esigente nel suo lavoro, attento a tutti i dettagli. A lui sono dedicate pagine sentite e ricche di particolari - qui si legge l'abilità e il piacere dell'Autore di alternare scene di massa alla cura dei dettagli - che ne rivelano il lato umano, ma anche la perizia tecnica. Caserta e Vanvitelli, un rapporto difficile, complesso, complice l'ammirazione e l'appoggio della regina Amalia, e i comportamenti ai limiti della slealtà del Ministro Tanucci. Passava dallo splendore dei giorni delle inaugurazioni - la posa della prima pietra, la festa per l'acquedot-

to - alle difficoltà economiche e un fisico che non sempre reggeva il ritmo dei suoi impegni, la stima dei capomastro e degli operai, l'astuzia malevola dei fornitori e poi la delusione cocente quando re Carlo partì per il Regno di Spagna. Vanvitelli invece ci morì a Caserta, quasi in solitudine, e quello che poi è successo alla sua tomba per anni senza nemmeno una insegna, alle spoglie per metà sperdute e dimenticate, è un chiaro segno di una città che non sa prendersi cura del passato. E di conseguenza nemmeno troppo del presente.

Sono tanti i luoghi che sono stati abbandonati, vandalizzati, venduti, ceduti al demanio, privi di targhe, sottratti alla comunità. Sono questi i passaggi più "politici" del libro, quelli in cui vengono chiamati in causa coloro che si occupano della cosa pubblica e i cultori della Storia. Niente come il passato, sembra dirci Nando Astarita, ha bisogno di Futuro.

(per gentile concessione de ilcasertano.it)

Marilena Lucente

Aperte fino al 30 ottobre le iscrizioni ai corsi di alta formazione

Scuola di Arte e Teologia

"Arte e teologia per i beni culturali" e "Proposte per una nuova architettura sacra" sono i due indirizzi che la *Scuola di Alta Formazione di Arte e Teologia della Pontificia Facoltà Teologica di Napoli, sez. San Luigi*, percorrerà quest'anno, l'undicesimo ormai dalla sua istituzione. Obiettivi: dare, alla figura dell'operatore turistico-religioso, i fondamenti di una formazione artistico-teologica, ecclesiale e spirituale e approfondire, per gli architetti interessati, le problematiche tecniche, architettoniche, ingegneristiche e teologico/liturgico/artistiche inerenti alla progettazione, al recupero e all'adeguamento liturgico di un edificio di culto.

Fino al 30 ottobre, tramite procedura "Istanze online" presente sul sito cuolaarteteologia.it, è possibile iscriversi alla *Scuola* che, anche per il suo undicesimo anno di Alta Formazione, ha ottenuto il patrocinio di vari uffici nazionali della Conferenza Episcopale Italiana e della Regione Campania. Le informazioni dettagliate della Scuola, di cui è direttore Pino Di Luccio S. J., decano della Facoltà, e condirettore Giorgio Agnisola, si possono reperire sul sito cuolaarteteologia.it, sulla pagina Facebook, scrivendo a segreteria.arteteologia@pftim.it o telefonando al numero 338 1527842 (dal lunedì al venerdì, ore 9-13/15-18).

Urania Carideo

SCUOLA di Alta Formazione di ARTE e TEOLOGIA

Anno Accademico 2016/2017

ARTE E TEOLOGIA PER I BENI CULTURALI
Identità dell'operatore turistico-religioso
- Leggere e spiegare l'arte, la dimensione pedagogica e spirituale
- Progettare il turismo religioso (Percorsi Culturali Educativi)

Proposte per una nuova architettura sacra
- Contribuire con l'opera agli aspetti teologico liturgici delle progettazioni
- Approfondire le origini teologiche degli edifici sacri. (1° semestre: 2016-2017) (2° semestre: 2017-2018)

CORSO DI ALTA FORMAZIONE INSEGNARE LA RELIGIONE CON I FATTI
20 ore, venerdì pomeriggio, dalle 15.00 alle 18.00 il sabato mattina, dalle 10.00 alle 12.00 da novembre 2016 a marzo 2017
- Approfondimento teologico e pastorale del rapporto tra religione e arte
- Metodologie didattiche e di valutazione

ALTRI CORSI
- Contribuire con l'opera agli aspetti teologico liturgici delle progettazioni
- Approfondire le origini teologiche degli edifici sacri. (1° semestre: 2016-2017) (2° semestre: 2017-2018)

www.scuolaarteteologia.it
Via S. Spirito di Capua, 51, Napoli
Tel. 338 1527842

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

21/10/1493: Giovan Battista Petrucci: il vescovo poeta

Oggi affronteremo un personaggio forse dimenticato nella storia della nostra provincia e del nostro capoluogo, ovvero il vescovo Giovan Battista Petrucci. Perché è così meritevole di attenzioni un personaggio come un vescovo, vissuto tra la fine del Quattrocento e il primo decennio del Cinquecento? Un po' perché un dì di ottobre del lontano 1493, precisamente il 21, il Petrucci salì al soglio vescovile dell'allora diocesi casertana, suffraganea della più antica e importante Capua, e anche perché fu un personaggio estremamente interessante, per quel poco che si è tramandato su di lui. Figlio di Antonello, contadino nobilitato da Alfonso V d'Aragona e segretario del suo successore re Ferrante, Giovan Battista Petrucci nacque con tutti i vantaggi che suo padre aveva dovuto conquistarsi con la fatica e la sempre presente arguzia. Giovan Battista, così come suo fratello maggiore Giovan Antonio, erano figli di un'importante nobile, e di conseguenza poterono vivere coltivando i loro interessi e le loro passioni, sempre però sotto la costante attenzione del padre, desideroso di accrescere il suo potere politico e nobiliare, nonché la sua posizione a corte. Antonello Petrucci decise di destinare il

suo primogenito alla baronessa Sveva di Sanseverino, una delle nobildonne più belle e più ricche della Napoli quattrocentesca. A Giovan Battista toccò la sorte della vita religiosa, con legittime aspirazioni di vertice.

I sogni di gloria del "parvenu" Antonello si infransero di fronte alla sua stessa sete di potere. Nel 1485 infatti fece parte della famigerata "congiura dei baroni", ovvero un tentativo rivoluzionario condotto dai baroni napoletani della città e del regno per ostacolare il potere aragonese. Fu proprio tramite la frequentazione dei baroni Sanseverino, che in Basilicata furono i protagonisti principali dell'insurrezione, che Antonello Petrucci fece la scelta che decise il suo destino e la sua vita, e che lo portò al patibolo nel 1487. Ironico come un singolo individuo possa essere durante l'arco della sua stessa vita l'artefice delle proprie fortune e anche delle proprie disgrazie. La morte di Antonello portò sfortuna anche al suo primogenito, che dovette lottare per sopravvivere, insieme alla moglie, per non sprofondare nella miseria umana oltre che economica.

Giovan Battista fu più fortunato, e non si dimenticò mai della sua sfortunata famiglia. Il

destino a lui riservato era diverso. La congiura dei baroni napoletani del 1485 fu, sottotraccia, sostenuta anche dai vertici della Chiesa di Roma. L'elezione di Giovan Battista al vertice della diocesi di Caserta, il 21 ottobre del 1493, era quasi un tentativo di risarcimento per quel che la famiglia Petrucci dovette vivere e subire, oltre che un tentativo di riabilitazione. Nonostante tutto però non è possibile riconoscere in Giovan Battista Petrucci soltanto un nobile vescovo raccomandato. Prima di diventare vescovo di Caserta infatti fu eletto arcivescovo di Taranto, e fu costretto a dimettersi solo di fronte alle "malefatte" paterne. Giovan Battista era un fine uomo di cultura, un appassionato di letteratura classica e un poeta molto ricercato. Racchiudeva in sé tutte le caratteristiche dell'uomo colto rinascimentale. Seguendo questa via ritroviamo ancora oggi alcune opere pubblicate dallo stesso Giovan Battista. Come il poema astronomico-scientifico *De cometa*, o quello a tema eroico su *La vita e le geste di San Giacomo della Marca*. Questo personaggio così tragicamente sobrio nella sua normale serenità morì nel 1514, mentre era ancora vescovo di Caserta.

Giuseppe Donatiello

«Le parole sono importanti»

GRAZIA

Il termine **grazia** deriva dal latino "gràzia", proveniente da "grātus": *gradito* o *grato*. Anticamente esso era adoperato anche al maschile: Grazia d'Arezzo è stato un canonista del 1200. Nella mitologia romana le tre Grazie ("Gratiae") erano dee assomiglianti alle Cariti (Χάριτες) della mitologia greca. Erano figlie di Zeus e della Ninfa Eurinome e dalla grazia dei loro volti filtrava un armonico fascino, che apportava all'animo gioia e incanto. L'artista Alessandro di Mariano di Vanni Filipepi (noto come Sandro Botticelli: Firenze, 1445-1510) nel capolavoro "La Primavera" (1482) le descrive danzanti in cerchio.

Generalmente, deve intendersi per "grazia" un beneficio offerto dalla prodigalità del concedente. In diritto penale, la grazia è un provvedimento di clemenza individuale concesso dal Presidente della Repubblica, il quale, ai sensi dell'undicesimo comma dell'articolo 87 della Costituzione «può concedere grazia e commutare pene», con atto controfirmato dal Ministro di Grazia e Giustizia, ai sensi del successivo articolo 89, secondo cui «Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è controfirmato dai Ministri proponenti che ne assumono la responsabilità». Presupposto è il passaggio in giudicato della sentenza di condanna. Poco meno di un fa, il 23 dicembre 2015, il Presidente della Repubblica ha firmato tre decreti di concessione di grazia. Nel linguaggio teologico, la grazia potrebbe significare, in modo parzialmente esaustivo, come una peculiare vigilanza di Dio nei confronti dell'uomo, per assisterlo nel suo percorso verso la salvezza, ed è simbolicamente rappresentato dall'elezione del popolo israeliano, con cui Dio suggella l'Alleanza.

Nomen omen (Il nome è un presagio): Grazia era il nome della scrittrice e poetessa Deledda (Nuoro, 1871 - Roma, 1936) che, fregiata anche del Premio Nobel della Letteratura nel 1926, ha contribuito a creare nuovi modelli di esistenza letteraria. Ferite emotive, determinate dall'assenza fisica di un padre, annodano tristemente la pittrice Grazia Gottarelli (classe 1942), figlia del pittore/poeta Tonino e la cantautrice Grazia di Michele (Roma, 1955). La trepidazione introversa della bimba prodigio Gottarelli (definita "Grazia precoce") in forza della separazione legale dei genitori che la porterà ad accostarsi al padre solo dopo la sua morte, confluisce lentamente nei suoi dipinti, connotandone tessitura poetica, colo-

re e segno grafico; il 7 febbraio scorso i quadri della figlia sono stati disposti accanto a quelli del padre, nella sala Annunziata della Biblioteca comunale di Imola. Grazia di Michele, dopo aver creato il gruppo musicale *Ape di vetro* e intonato testi intellettuali, nel 1990 trionfa al festival di Sanremo con la canzone "Io e mio padre" (al cui contenuto mi ispirai nello stesso anno, per elaborare un libricino inedito su papà).

Il concetto di grazia è stato analizzato recentemente anche da Padre Raffaele Nogaro, in riferimento alla frase finale del romanzo "Diario di un curato di campagna" scritto da Georges Bernanos (Parigi, 1888 - Neuilly sur Seine, 1948) «*Che cosa importa? Tutto è grazia*», in seguito (nel 1987) pronunciata anche dalla monaca carmelitana Teresa di Lisieux, in procinto di morire. In un periodo storico contraddittorio, il giovane curato di Ambricourt, agonizzante per una neoplasia allo stomaco, chiede soccorso a un vecchio compagno di seminario, Luigi Duprety, nonostante abbia conoscenza che ha abbandonato il sacerdozio, per amore di una donna. Comprensibilmente smarrito, Luigi (diventato frat-tanto droghiere), accetta di liberarlo dai peccati. E al protagonista, che ha assunto fino all'ultimo respiro il rischio della fede, verrà in tal modo svelato che il suo percorso esistenziale è stato condotto dalla grazia.

Silvana Cefarelli



FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796





PREPA- FITOTERAPICI

RATI COSMETICA - OMEOPATIA

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

La cappella d'oro, conosciuta anche come "grottino d'oro", è un piccolo luogo di arte e preghiera, una perla di meraviglia sita in Gaeta, all'interno del Santuario della Santissima Annunziata. Il nome di "grotta d'oro" le viene attribuito per le meravigliose decorazioni in oro collocate sulla volta a cassettoni e dalle cornici dei dipinti che ricoprono totalmente le pareti. La cappellina fu eretta insieme all'intero Complesso dell'Annunziata nel 1321, periodo al quale appartengono i meravigliosi affreschi di matrice giottesca rinvenuti durante un'opera di restauro e conservati all'interno del Museo Diocesano di Gaeta.

Quello che si ammira oggi all'interno della cappella è lo stile barocco delle decorazioni unito al meraviglioso ciclo pittorico cinquecentesco ad opera di Giovanni Filippo Criscuolo (Gaeta 1500 ca. - Napoli 1584). Collocato sull'altare è il dolcissimo dipinto di Scipione Pulzone (Gaeta 1550 ca. - Roma 1598) che ritrae la Vergine Immacolata come una giovanissima fanciulla dai lunghi capelli, le mani giunte e lo sguardo rivolto all'Altissimo; una cornice di angioletti la circonda illuminandola di luce divina. Ai lati della Vergine sono raffigurati quattro incantevoli Santi e sopra il polittico si trova la lunetta con l'Adorazione dei Magi, opere queste realizzate dal Criscuolo. Il ciclo pittorico racconta episodi legati alla vita di Maria Vergine e di Gesù: la Nascita della Vergine, la Visitazione, il Miracolo di Cana, Gesù che accoglie i fanciulli, il Battesimo di Cristo, Gesù fanciullo che discute con i Dottori; la Natività, il Sogno di Giuseppe, la Fuga in Egitto, la Strage degli Innocenti, la Circoncisione, la Presentazione al Tempio. Riconoscibili sono le derivazioni dallo stile raffaellesco imparato da Andrea Sabatini, maestro del Criscuolo, come i diversi profili femminili che richiamano le donne di Raffaello (vedi il Trasporto di Cristo del 1507, o L'incendio di Borgo del 1517). Passando in rassegna le tele, lo sguardo viene catturato da un particolare... una tela riporta la firma

Vecchia Caserta: quando Terra di Lavoro era "La Provincia Grande"

La cappella d'oro



del pittore e la data di realizzazione dell'opera: Giovan Filippo Criscuolo 1531. Il pittore non ha scelto una scena a caso per firmare la sua opera, ma coscienziosamente firma e data l'intero ciclo sulla tela che raffigura Gesù che accoglie i fanciulli bisognosi.

L'intero complesso della SS. Annunziata nacque come ospedale-orfanotrofio per fanciulli indigenti. La cappella inoltre porta con sé anche una forte valenza storico-teologica: Papa Pio IX nel 1849, in fuga dalla Repubblica Romana di Mazzini e ospite di Ferdinando II di

Borbone a Gaeta, sostò a lungo nella grotta d'oro per pregare. Proprio davanti all'immagine della Madonna collocata sull'altare, il Pontefice, esule a Gaeta, meditò sul Dogma dell'Immacolata Concezione e da qui il 2 febbraio 1849 scrisse una lettera enciclica, la *Ubi Primum*, per consultare l'episcopato cattolico. Il Dogma fu proclamato nel 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus* che sancì l'immunità dal peccato originale della Vergine Maria.

Stefania De Vita



"La leggenda del pianista sull'oceano" Capolavoro senza tempo

Pochi giorni fa è stato trasmesso in televisione il film di Giuseppe Tornatore, tratto dal monologo teatrale "Novecento" di Alessandro Baricco. Uscito nelle sale italiane il 28 ottobre del 1998, "La leggenda del pianista sull'oceano" ha vinto cinque Nastri d'argento, sei David di Donatello e un Golden Globe per la migliore colonna sonora. È una delle trasposizioni cinematografiche più soddisfacenti. La riuscita della pellicola risiede nell'ottimo materiale di partenza, che nelle mani di un grande regista e di un grande attore come Tim Roth (ricordiamo le sue interpretazioni in "Pulp Fiction", "Le Iene", "The Hatful Eight") si sono potute sviluppare in un film intenso e poetico. "Danny Boodmann T. D. Lemon Novecento" nasce su un transatlantico in servizio tra l'Europa e New York, il "Virginian", e lì viene abbandonato in fasce dai genitori. Viene ritrovato da un macchinista, che gli dà il suo nome aggiungendo poi quello di "Novecento", ispirato alle circostanze del ritrovamento e al nuovo millennio appena iniziato. Lo alleva come un figlio, cullandolo al ritmo dell'oceano. Dopo la tragica scomparsa del padre adottivo, Novecento si scontra però per la seconda volta con un abbandono, ma riesce a sottrarsi ai poliziotti, che dietro ordine del capitano della nave, vogliono prelevarlo e portarlo in orfanotrofio. Inizia a maturare in Novecento la consapevolezza che la nave sia la sua unica fonte di sicurezza e salvezza, contro un mondo crudele e imprevedibile. E comincia anche a mostrare una grande passione per il pianoforte, suo fedele compagno di vita. Nel corso del tempo che trascorre sulla nave, Novecento incontra tante persone e attraverso i loro occhi impara a conoscere il mondo senza avervi mai messo piede. Tornatore affida la narrazione della storia di Novecento alla memoria del suo più grande amico, Max, un trombettista, che ha vissuto con lui molti anni ma che poi, alla vigilia della seconda guerra mondiale, è sceso per cercare fortuna altrove.

(Continua a pagina 18)

A parer mio

NESSUNO PUÒ TENERE
BABY IN UN ANGOLO

Teatro Civico 14. Chi è Luciano Schiamone, detto Lucio? Un uomo perbene che di mestiere fa il benzinaio, o un efferato assassino colpevole di femminicidio? Queste le domande che tengono avvinghiato lo spettatore per l'intera durata della storia *noir* raccontata. Lucio cerca la verità dentro una stanza-cella, attraverso un estenuante combattimento di parole, pacate poi urlate, gesti di incredulità, messo alle strette da una vicenda di sangue che ne travolge la vita ordinaria e banale. L'atmosfera a tratti ricorda *Il Processo* di Kafka e ha il pregio di tenere tutti col fiato sospeso mentre il ritmo diventa serratissimo, un diluvio di parole che Lucio dice a se stesso e ad un avvocato-fantoccio, mentre le sue dichiarazioni di innocenza vengono alterate e gli indizi lo inchiodano con voce di donna fuoricampo.

Lucio è solo con la sua incredulità, condannato da frasi sconnesse che non riesce a tenere insieme perché la logica si frantuma dentro e fuori di lui. Si chiede cosa c'entri con il corpo di una donna decapitata trovato presso la pompa di benzina che gestisce. Lui non sarebbe capace di uccidere. Lui non sa chi è quella donna. Eppure, a poco a poco, nell'assurdo che si concretizza, un ricordo inanellato a un altro gli permette di ricostruire la sua storia. Incasella tutti gli eventi che l'hanno coinvolto in quella notte: la stanchezza della giornata di lavoro, l'urto allo specchietto di una macchina parcheggiata male, un biglietto, i due bicchieri di whisky, il telefonino dimenticato nel gabbiotto... e arriva persino a capire chi è la donna uccisa. Una incontrata alla posta, una di cui era infatuato, che ha frequentato per un po', che voleva amare. È la via, la tessera che ricomponi il puzzle ma, a quadro completo, resta solo il pianto disperato del protagonista per non aver potuto impedire un omicidio tanto crudele.

Matilde Natale

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

**Henry Ford
(1863 - 1947)**

Alla Reggia iniziata la XXII edizione dell'Autunno Musicale

16 ottobre, leggero ma non troppo

Presso le corti e le famiglie nobili e ricche nel 1700 era abitudine fare salotto mentre un'orchestrina eseguiva musiche che potevano anche non essere ascoltate, ma che costituivano un sottofondo gradevole. Sono musiche orecchiabili, poco impegnative, ma, a parer mio, più simpatiche delle canzonette diffuse nei bar e nei ristoranti dalle radio odierne. Non sorprende, dunque, che grandi compositori si siano adoperati a fornire ai loro mecenati brani accessibili a tutte le sensibilità musicali.

Wolfgang A. Mozart, in questo spinto dal padre, compose decine e decine di musiche destinate ai salotti di mezza Europa, sfruttando la sua immensa creatività e la sua facilità di scrittura. Tra questi brani si inserisce il *Divertimento n. 3, in fa magg. KV 138*. Lo stesso titolo ci dice chiaramente che la finalità che si proponeva il compositore era quella di far passare lietamente il tempo ai padroni di casa e ai loro invitati (in questo senso è esemplare il terzo movimento con un divertito e divertente "pizzicato" di tutti gli archi). Più impegnativo il coevo *Concerto in re maggiore* di F. A. Hoffmeister (quando si dice che nel nome c'è il destino: Hoffmeister significa appunto "maestro di corte"), tra i più difficili e più conosciuti pezzi per viola e orchestra. A eseguirlo un giovanissimo francese, Manuel Vioque-Judde, che ha affrontato con molta disinvoltura la difficile parte, specie quella dell'ultimo movimento. Ma altrettanto bravo è stato a districarsi nel diluvio di note e nei ritmi veloci della "cadenza", quella parte in cui l'esecutore deve dimostrare le sue capacità tecniche e la sua fantasia di improvvisatore. Molto probabilmente la cadenza non appartiene al venticinquenne Manuel, ma nemmeno all'autore, cosicché è stata eseguita una delle numerose cadenze approntate da molti violisti e molti musicisti che, nel tempo, si sono preoccupati di aggiungere altre pagine virtuosistiche al già complesso concerto. Il nome del compositore della cadenza ci è rimasto ignoto, come quello del brano che ci è stato regalato come bis. La conclusione è spettata ancora a Mozart con la *Sinfonia in La maggiore op. 201*. Tutto nella eccellente normalità mozartiana ma con un finale in crescendo e dallo stile trionfale, tanto da essere eseguito di nuovo come bis.

Ottima l'acustica della Cappella Palatina, ricca di notevoli effetti armonici, ottime anche l'intonazione dell'orchestra e l'intesa tra Direttore e complesso strumentale. L'unica perplessità è dovuta al fatto che i concerti non iniziano mai all'ora stabilita, ma con almeno venti minuti di ritardo.

Mariano Fresta



I biglietti

Quest'anno c'è qualche novità per il biglietto dei concerti. Esso, infatti, è abbinato a quello d'ingresso alla Reggia. Così chi ha l'abbonamento per accedere ai locali della Reggia, paga solo 5 € per il concerto; per chi non è abbonato il costo è di 12 €, comprensivo di ingresso alla Reggia. L'idea mi sembra po' bislacca, soprattutto perché, superato il tornello d'ingresso, non ci sono più altri controlli.

Così, quelli che entrano da Via Giannone, in quanto abbonati, potrebbero raggiungere la sede dei concerti senza pagare essendo sprovvisti di biglietto apposito; invece a chi vuole assistere solo al concerto e non vuole visitare il palazzo reale, perché l'ha visto altre decine di volte o non ne ha voglia, s'impone un prezzo di ingresso di ben sette euro in più rispetto ai cinque pagati dagli abbonati, se da bravi cittadini entrano dal portone principale.

C'è una disparità di cui non si capisce la logica. Se si vuole agevolare la visita della Reggia con la scusa del concerto, si rischia di essere controproducenti, nel senso che a quel prezzo non si va né al concerto, né a visitare gli appartamenti reali. Insomma un'ammuina.

Non sarebbe più semplice fissare un prezzo per il concerto e poi fare eventualmente uno sconto a chi ha l'abbonamento alla Reggia e a chi, prima o dopo l'esecuzione musicale, voglia recarsi nel Palazzo reale? Ma tant'è, dice il Sarnelli, siamo a Caserta.

BOB DYLAN Premio Nobel 2016 per la letteratura



Non sono pochi quelli che sono rimasti un po' sorpresi all'annuncio del Premio Nobel per la Letteratura a Bob Dylan. La professoressa Sara Danius, segretaria dell'Accademia Svedese, giovedì 13 ottobre nel salone dell'Accademia a Stoccolma ha detto: «Il premio per il 2016 viene dato a Bob Dylan per aver creato nuove espressioni poetiche all'interno della grande tradizione della canzone americana». Sui giornali italiani il giorno dopo accanto alla notizia del Nobel a Dylan c'era, ahimè, anche quella della scomparsa del nostro Dario Fo. Una coincidenza davvero incredibile. La professoressa Danius ha tenuto a precisare che Dylan è un poeta che si esibisce cantando. In pratica assimilandolo, per la parte poetico-letteraria della sua produzione, alla grande e gloriosa stirpe dei letterati di ogni tempo, da Omero a Alessandro Baricco. Quest'ultimo, leggermente contrariato per non essere stato ammesso neanche alle nomination del premio, si è dispiaciuto in quanto, secondo lui, «Dylan non c'entra con la letteratura».

Al di là di ogni più o meno larvata ironia, c'è da dire che, sinceramente, noi avevamo qualche sospetto che la stirpe di Dylan già dai tempi di *Blowin' in the wind* (ed era il 1963) avesse qualche numero per aspirare

al Premio Nobel. Tra i molti che hanno gioito c'è stato Francesco De Gregori, che ha dichiarato entusiasta: «Non è mai troppo tardi. È il riconoscimento definitivo del fatto che le canzoni fanno parte a pieno titolo della letteratura di oggi». Sostanzialmente identico il giudizio di Francesco Guccini: «Sono molto contento che il valore della canzone sia stato riconosciuto a livello internazionale e sia degno di un premio importante come il Nobel». Noi aggiungeremo ai tanti, «troppi» che non hanno compreso il valore di questo Nobel, che già da una ventina d'anni il nome del menestrello di Duluth (il paese in Minnesota dove Dylan è nato il 24 maggio 1941), circolava sempre più insistentemente nelle candidature e che - proprio come lui cantava in *The times they are a-changin'* - «i tempi stanno cambiando» e varrebbe la pena di prenderne atto.

A 75 anni Bob Dylan può definirsi senza alcun dubbio uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Per il contributo inestimabile della totalità della sua opera. Al momento ha inciso ben 37 album, ma il suo contributo è andato ben oltre i suoi dischi. Ben oltre l'Oscar per la canzone «Things Have Changed» per il film «Wonder Boys» del 2001. Oltre i grandi concerti e oltre il divismo che fatalmente attrae milioni di fans. Dylan ha svolto un ruolo culturale che varrebbe la pena di far conoscere ai vari Baricco e compagni. Se la modernità ci ha offerto tra i suoi migliori lasciti la musica e le parole per comporre canzoni che non solo le generazioni più prossime al fenomeno hanno più facilmente compreso, le radici di tutto risalgono al folk statunitense degli ultimi cento anni o poco più. Anni che hanno visto nascere dalle comuni radici della sofferenza e della privazione degli schiavi negri portati in America già dal 1600, un humus da cui sono nati il jazz, il blues, il folk e l'attuale pop con tutte le diramazioni possibili e immaginabili. Con la rivoluzione che ha subito la società americana, esportata in pratica in tutto il mondo dopo la Seconda guerra mondiale, si è vista una preponderanza della canzone come veicolo per dare voce e voci ai nuovi e inediti contesti che si venivano a creare. Contesti urbani e metropolitani, urgenze ed emergenze ambientali o belliche, ingiustizie sociali, disuguaglianze e diritti civili violati, rapporti tra i sessi e domande. Tante domande.

La canzone ha assunto, storicamente, un ruolo che la poneva come modulo privilegiato per le ultime generazioni, che si ponevano domande che non erano mai state poste prima. Se oggi possiamo in qualche modo porci in sintonia con la nostra contemporaneità è per la musica degli artisti che l'hanno delineata in quegli anni. Artisti come Dylan hanno dato un contributo che non può essere sottostimato. Bob Dylan ha scritto e cantato di politica, amore, religione oltre che di vita quotidiana con testi sempre zeppi di citazioni, di giochi di parole o di parole usate come suoni. Canzoni cantate con una voce unica, a volte roca e sgraziata, a volte anche stridula o sopra le righe ma sempre in sintonia con una poetica propria, una filosofia che andrebbe sviscerata perché non facilmente etichettabile solo come impegno sociale o pacifismo universale. Il prossimo 10 dicembre Dylan sarà invitato a ritirare il premio. Speriamo che nella sua frenetica attività concertistica (dal 1988 fa un centinaio di concerti l'anno in tutto il mondo) trovi il modo di esserci. In quell'occasione, se accetterà, dovrà anche pronunciare un discorso. E, in quell'occasione, speriamo che si ricordi anche degli intellettuali come Baricco. Chissà. Speriamo.



We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formative/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi





NOVITÀ NELLE OSTERIE DI SLOW FOOD

Dopo tanto bere, oggi si mangia: è uscita la edizione 2017 della Guida Osterie d'Italia di Slow Food e - complice l'ampliamento regionale della sezione pizzerie, prima dedicato solo a Napoli - sono ben sette le novità in provincia di Caserta, di cui quattro tra il capoluogo e Casagiove. Lo sguardo sulla pizza si è allargato e così sono quattro le pizzerie casertane nella guida 2017: i due *cittadini* "I Masanielli" di Francesco Martucci a Viale Lincoln e "Morsi e Rimorsi Pizzeria" a Viale dei Bersaglieri, con la guida di Gianfranco Iervolino; e le due gemme *dell'Alto Casertano* "Elite" di Pasqualino Rossi ad Alvignano e *il professore della pizza*, Franco Pepe di "Pepe in grani", a Caiazzo.

Quattro locali diversi tra di loro (un *mood* tradizionale di Viale Lincoln, un posto *urban* alla Torretta, un locale comodo e moderno ad Alvignano e una specie di *Casa-Tempio* della pizza nel centro storico di Caiazzo), accomunati per la guida di Slow Food (e per chi vi scrive) da una maestria notevole nel fare di un disco di pasta lievitata, con pomodoro, mozzarella, olio extravergine e basilico, una esperienza golosa assolutamente piacevole, una preparazione perfetta ed equilibrata. Ovviamente anche i nostri propongono pizze più complicate, gustose e armoniche, con materie prime di qualità e, spesso, *Presidi Slow Food*.

Anche tre ristoranti, come detto. Partendo da lontano "*La tipicheria*" al Casale di Teverolaccio a Succivo. Nato come luogo per eventi in un bene affidato al circolo di Legambiente "*Geofilos*", si è trasformato in un locale aperto dal venerdì alla domenica, che ama promuovere il meglio



La leggenda del pianista...

(Continua da pagina 15)

Ed è proprio questo suo grande amico che dopo anni si metterà alla disperata ricerca di Novecento, prima che la nave venga fatta esplodere.

A raccontarla la storia di Novecento sembra una favola e tutti stentano a credergli, ma Max lo ritrova esattamente dove si aspettava che fosse. Novecento non è mai sceso dalla nave, è rimasto a far compagnia ai numerosi soldati ospiti della nave trasformata in ospedale militare. Nonostante tutte le esortazioni del suo caro amico, il pianista non ha alcuna intenzione di abbandonare la sua nave, il suo mondo. La colonna sonora è co-protagonista, e grazie alla maestria di Ennio Morricone permette allo spettatore di tuffarsi nella vita di Novecento fatta di virtuosismi musicali, jazz e di emozioni profonde e sottili.

«Sapeva leggere Novecento, non i libri. Quelli sono buoni tutti. Sapeva leggere la gente, i segni che la gente si porta addosso, posti, rumori, odori. La loro terra, la loro storia, tutta scritta addosso. Lui leggeva e con cura infinita catalogava, sistemava, ordinava in quella immensa mappa che stava disegnandosi in testa. Il mondo magari non l'aveva visto mai, ma erano quasi trent'anni che il mondo passava su quella nave.

del nostro territorio. Il ristorante è gestito ovviamente dalla coop Sociale Terrafelix che nel casale e nel terreno intorno ha creato un ecomuseo con laboratori e attività educative per le scuole, 18 orti sociali coltivati da pensionati e un giardino dei sensi coltivato ad erbe officinali. Dunque alla Tipicheria si servono solo prodotti stagionali tipici e biologici certificati, come la Melanurca Campana IGP, la Mozzarella di Bufala Campana DOP, la colatura di Alici di Cetara, vini DOP e Doc Campani, tutto sempre a *filiera corta*.

A Casagiove la novità è una *non novità*: rientra in guida, dopo alcuni anni di chiusura del locale, "*Le Quattro Fontane*", arrivato, col giovane Francesco Russo, alla quarta generazione di *osti*. Da un anno, quindi, Michele, notevole autodidatta ai fuochi, è affiancato (ma a volte i ruoli si invertono) dal giovanissimo figlio diplomato all'alberghiero. E così i grandi *assi* del menù (maiale nero, baccalà, i formaggi casertani e il bufalo) vengono declinati anche in maniera più innovativa, senza mai rinnegare la tradizione.

In città, a pochi passi dalla Chiesa di Sant'Anna, lungo Via Verdi, è aperto da alcuni anni "*O' Tianiello*", un'osteria dove tradizione e innovazione si integrano gustosamente. Luca D'Esposito, lo chef (ma come dicono Marco Bolasco e Eugenio Signoroni nell'introduzione alla Guida 2017, "il cuoco"), fin da piccolissimo innamorato della cucina, si è diplomato all'Istituto Alberghiero e poi ha girato a fare esperienze in Nord Europa, e poi in Toscana. Rientrato a Caserta, con l'aiuto della famiglia (in sala c'è il fratello, in cucina la madre) ha aperto un piccolo locale (35/40 persone). Austero e composto, il locale è il palcoscenico dove creatività e tradizione si mettono in scena. Dalla *Genovese di Purpessa* (piatto povero dei pescatori) al *Ragù classico*, fino ai *Fagottini di Castagne all'Anatra*, dalla *Parmigiana di Alici* alla *Mousse di Baccalà*, dal *Filetto di Bufalo all'Aglianico* alla *Tajine di agnello con carciofi e mandorle* il nostro gusto rimarrà conquistato da questo viaggio nel tempo e nello spazio.

Sempre Bolasco e Signoroni, nell'introduzione scrivono: "*Siamo tornati alle origini della guida cercando le osterie più autentiche*" e chiudono quindi invitando al viaggio usando come baedeker goloso "Osterie d'Italia 2017". I miei 12 lettori (meno della metà del mio augusto omonimo!) possono iniziare il viaggio da vicino casa. Buon appetito.

Alessandro Manna



Ed erano quasi trent'anni che lui su quella nave lo spiava. E gli rubava l'anima: queste sono le parole di Max, suo amico e compagno di vita. Novecento non poteva comprendere le dinamiche della realtà caotica che c'era sulla terra, ma era capace di leggere la storia delle persone, era capace di emozionare con le sue doti che lo avrebbero sicuramente reso il pianista più famoso al mondo. Ma non era quello che voleva, non cercava soldi, fama, niente di tutto questo. Il legame forte che viene espresso nel film è quello con il proprio nido familiare, che in questo caso per Novecento è la sua nave. La terra lo terrorizza, invece la sua nave gli dà sicurezza e protezione. Gli basta la sua arte a renderlo felice. E all'interno di questo lungo viaggio nella vita di Novecento, anche a noi la terra appare vuota e povera, rispetto alla ricchezza che ha saputo regalarci la sua storia. È un spunto di riflessione semplice e nobile. L'immensità della terraferma Novecento la possiede dentro di sé, e la sa esprimere attraverso la sua musica. Un film che colpisce e commuove, e anche se è una favola, fa bene viverla come una lezione, come un insegnamento e un motivo di riflessione su quali sono invece le necessità e le cose che ci rendono felici oggi.

Mariantonietta Losanno

MANICOMIO

Era un bel po' che a Caserta non si vedeva un roster bianconero tanto buono e soprattutto divertente. Ma hai voglia di fare le pentole, quando poi ti vengono a mancare i coperchi. Questa volta i coperchi sono i quattrini, promessi, promessi, promessi da 3 mesi ma che non si vedono neanche con un telescopio. Il povero Lello lavazzi sta facendo salti mortali per far quadrare il cerchio. Ha solo l'aiuto dell'associazione pro Juve, fondata da Alfonso Tramontano e Zaza D'Aullisio. Tra una settimana ne sapremo qualcosa di più, ma personalmente sono scettico sulle promesse di questa fantomatica società che investe soldi di altri, senza avere un centesimo di suo.

E il club bianconero deve rintuzzare anche gli attacchi che vengono da più parti, specie dalla stampa specializzata. E i giocatori leggono, e gli agenti leggono e in altre parti d'Italia leggono... e allora ecco gli inviti ai giocatori a lasciare la Juvecaserta da parte di chi soffia sul fuoco, e gli stessi atleti che non sanno se volgere i loro pensieri al basket giocato o al loro portafogli. Insomma un vero e proprio manicomio... proprio in questa stagione nel mondo dei canestri che mi sembra molto cambiata. Qualcuno ricorderà che fino all'ultimo campionato ho sempre scritto di questo basket che mi faceva vomitare. Invece, piano piano, e con mia grande gioia, mi son dovuto ricredere davanti a uno spettacolo, che pur non essendo esaltante come negli

Romano Piccolo

Raccontando Basket

punito come fallo intenzionale. Poi è aumentata tanto anche la velocità, anche grazie alla scomparsa di quel fallo di cui sopra. Terza conclusione è che non mi sembra che si difenda come prima, della cui cosa sono contento. Lo so che scandalizzerò molti esperti, ma, diciamo la verità, eravamo stufi dei punteggi sotto i sessanta punti. Vogliamo vedere la palla che va "int' u' muto" come dicevano a Marcianise ai tempi della Zinzi. Cioè la palla deve finire nell'imbuto. Oggi siamo come la NBA nella regular season. Spettacolo e poi ancora spettacolo.... alla difesa ci pensiamo alla vigilia dei play-off.

Lunedì sera sulle reti Sky la Juve mostrerà all'Italia la bella squadra che ha mazzoliato Cremona che oggi è al secondo posto in classifica. E chi farà da sparring partner in questo esordio tv? Ma Enzino Esposito, di Via Caduti Sul Lavoro... Lui è doppiamente ex, come giocatore e come coach. In questa ultima veste non è molto quotato nella stagione, come fu un anno fa. Diciamo che non ci dovrebbe essere partita, sempre che gli atleti bianconeri abbiano il cervello solo sul parquet. Al resto cerchino di pensarci da martedì mattina... grazie.

anni Novanta, è sinceramente piacevole da vedere.

Così il mio spirito cestofilo ha analizzato gli aspetti più salienti della metamorfosi. Le conclusioni alle quali sono arrivato sono queste. Innanzitutto via quel fallo tattico che non mi era mai piaciuto perché sembrava l'antisport, e infatti oggi viene

IL TURISMO CINESE IN CAMPANIA: PROSPETTIVE E OPPORTUNITÀ

Il successo della giornata "Bridging China and Italy in a Regional Perspective" promossa a Caserta nella splendida cornice della Cappella Palatina di Palazzo Reale, il 9 marzo, dal Centro Euro Mediterraneo di Lifelong Learning di Unipegaso insieme al Forum del Terzo Settore e l' AISLO, con l'Alto Patrocinio dell' Ambasciata Cinese a Roma, ha aperto importanti prospettive di collaborazione, che naturalmente partono dalla necessità di avvicinare i potenziali interessati allo sviluppo dei flussi turistici cinesi attraverso la qualificazione dell'accoglienza turistica. Infatti, la responsabile dell'ente organizzatore, la prof.ssa Luigia Melillo, a ragion veduta, in chiusura dell'incontro commentò: «L'opportunità che il nostro territorio dovrebbe utilizzare è quella di intercettare il flusso del turismo cinese in continua ascesa e che preferisce sempre di più l'Italia come sua meta. È necessario essere pronti ad una accoglienza qualificata per rendere questa presenza continua e proficua per tutti».



Queste e altre considerazioni sono state oggetto del tavolo di lavoro che giovedì 20 ottobre che si è tenuto presso la sede di PMI Campania di Caserta al quale hanno partecipato l'ammiraglio Pio Forlani della Direzione PMI Campania, Pasquale Iorio, portavoce associazioni terzo settore Aislo, la responsabile del Centro EuroMediterraneo di Lifelong Learning di Unipegaso prof.ssa Daniela Caruso, e chi vi scrive, per conto dell'Agenzia Formativa della Regione Campania Istituto Vincenzo Ricciardi. Si è anche predisposto un piano di lavoro, peraltro ancora non definitivo, che però prevede in tempi strettissimi una nuova giornata di incontri *multidisciplinari* sul tema, e poi la realizzazione di tre iniziative formative: la prima, "Attrarre il Turismo Cinese in Campania Strumenti ed Opportunità", rivolta a coloro che intendono intraprendere iniziative di

promozione e attrazione del turismo cinese; la seconda, "L'Accoglienza del Turista Cinese - Conoscere per Migliorare l'Ospitalità" destinata a coloro che intendono migliorare l'accoglienza Turistica Internazionale ed in particolare quella Cinese; la terza iniziativa, infine, "Le Parole dell'Ospitalità - Pillole di Lingua Cinese per l'Accoglienza del Turista" sarà destinata a coloro che fossero interessati ai primi approcci alla Lingua Cinese.

È bene chiarire, però, che questi di cui abbiamo parlato saranno corsi intensivi, fruibili per gli interessati che siano già tra gli occupati del settore turistico; per tutti coloro che, invece, sono alla ricerca di un'opportunità di lavoro in quel settore, ricordiamo che sono ben 34 le Qualificazioni Professionali previste dal Repertorio Regionale Campania conseguibili presso un'Agenzia Formativa Accreditata della Regione Campania. Ricordo, infine, che per informazioni specifiche in materia, è possibile rivolgersi all'Istituto Vincenzo Ricciardi (www.ascco.it - 0823 861147 - 338 8695247).

Daniele Ricciardi

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE (24 numeri)	ANNUALE (48 numeri)	Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN IT44N 08987 14900 000000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	

CRUCIESPRESSO

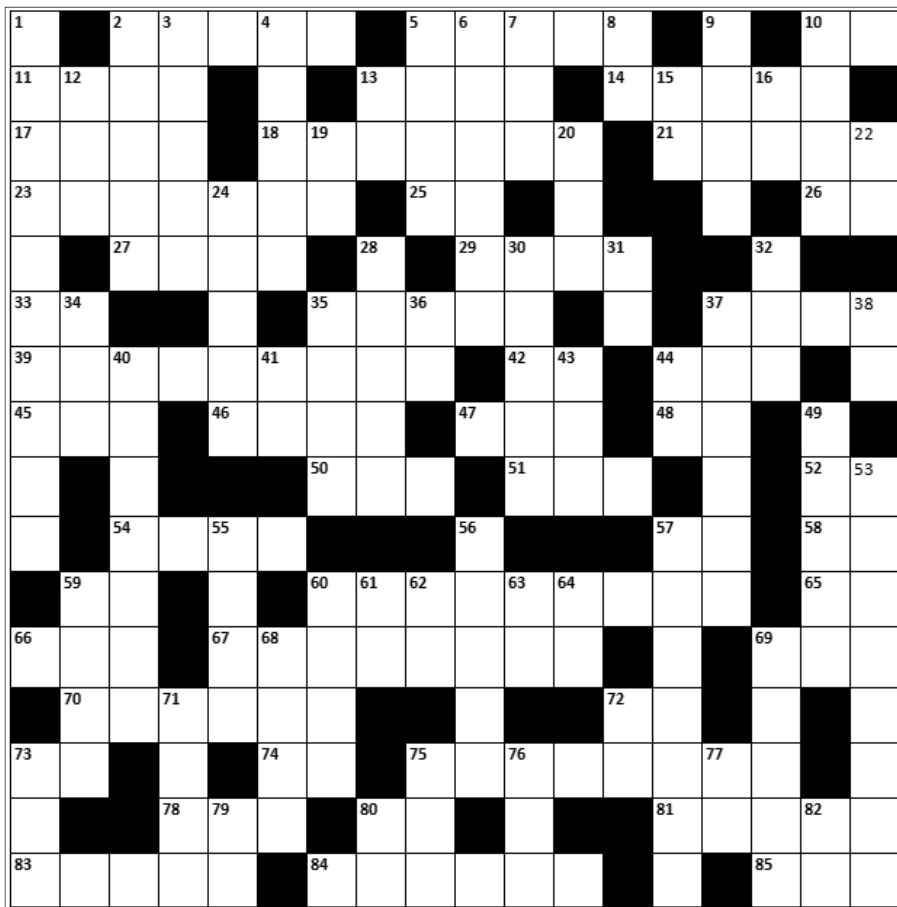
di *Claudio Mingione*

ORIZZONTALI: 2. Etnia, stirpe - 5. Sottile linea, scanalatura - 10. Brindisi - 11. L'insieme delle leggende di un popolo - 13. Puro, schietto - 14. Quello nasale separa le narici - 17. Restituiti, dati - 18. Capitale del Kenia - 21. Il re degli dei - 23. La principale città della Dalmazia - 24. Istituto Militare - 26. Anno Luce - 27. Molecola elettricamente carica - 29. Allegrìa, vivacità - 33. Giudice Amministrativo - 35. Piccolo natante a pagaia - 37. Indovino, presago - 39. Deprimente, avvilito - 42. Decreto Presidenziale - 44. *Very Important Person* - 45. Istituto Elettrotecnico Nazionale - 46. Empie, non credenti - 47. Né tuo, né suo - 48. Assistente Tecnico - 50. Formato di file per karaoke - 51. Spinto, licenzioso - 52. Amministratore Delegato - 54. Stato degli USA con capitale Des Moines - 57. Simbolo dell'alluminio - 58. Lucca - 59. L'Anceletti allenatore (iniziali) - 60. Le navi di Cristoforo Colombo - 65. Doppie in gallo - 66. Mitico fiume russo - 67. Passaggio, attraversamento - 69. Così in latino - 70. Locandina, manifesto - 72. Tarranto - 73. Il rio di Palazzeschi - 74. Secca negazione - 75. La piccola vedetta del libro Cuore di De Amicis - 78. Il nome dell'attore Gullotta - 80. Satellite naturale di Giove - 81. La mitologica ninfa trasformata in pianta d'alloro - 83. Vi si esibisce il cowboy in prove d'abilità - 84. Giovanni, il navigatore che ha scoperto il Canada - 85. Anna, la cantante di "Senza pietà".

VERTICALI: 1. Braccare, incalzare - 2. Ottone, bravo pittore italiano dello scorso secolo - 3. Rifugio, ricovero - 4. L'isola greca che diede i natali ad Ugo Foscolo - 5. Responsabili, autorevoli - 6. Coagulo, embolo - 7. Robert in breve - 8. Associazione Sportiva - 9. Gabbia per polli - 10. Raoul, il bravo attore di "Immaturi" - 12. Il nome abbreviato dell'allenatore Guardiola - 13. La terza nota - 15. Il Greggio conduttore Tv (iniziali) - 16. Torino - 19. Il dittongo in Caorle - 20. Quelle di marzo furono fatali a Cesare - 22. Precede *Alamein* - 24. Linguetta che vibrando fa suonare gli strumenti a fiato - 28. La madre latina - 30. Osso laterale dell'avambraccio - 31. Opere Pie - 32. Codice di Avviamento Postale - 34. Basse, profonde - 35. Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro - 36. New Entry - 37. Fondamentale, essenziale - 38. Ente Statale - 40. Nativo di Nuova Delhi - 41. Asti - 43. Piano Operativo di Sicurezza - 44. Valore Aggiunto - 49. Giovanna, tra le più brave attrici della "Commedia all'italiana" - 53. L'amava don Chisciotte - 55. Mitchell, il pivot della



21 orizzontale: il "re" degli dei

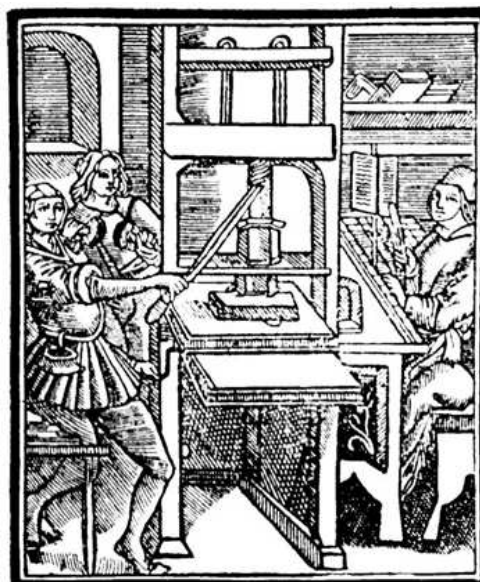


Juve Caserta basket 2016 - 56. Il monte di Sorrento - 57. L'Alcardo poeta "romantico" - 59. Poi, successivamente - 60. Tito Lucrezio, il poeta del "De rerum natura" - 61. Anoressia Nervosa - 62. Le consonanti in rosa - 63. Viterbo - 64. Est-Ovest - 68. Il fiume di Colonia - 69. L'atto di fare o mangiare a spese altrui - 71. La stella madre del nostro sistema solare - 72. Simbolo del tantalo - 73. Il nome della modella Refaeli - 75. Il "pallonetto" inglese - 76. Ministro Infrastrutture e Trasporti - 77. Il si russo - 79. Il dittongo in beoti - 80. Intelligenza Artificiale - 82. Modello SUV della Lexus

SOLUZIONE DEL CRUCIESPRESSO DEL 14 OTTOBRE

T		T	R	A	N	I		E	P	O	C	A		S		F	E		
A	K	A	I		I		E	T	O	N		P	I	T	T	A			
R	E	N	E		C	I	R	E	N	E	O		B	O	I	T	O		
	N	I	S	S	E	N	O		Y				A			A	R		
B		A	I	T	A					C	U	R	E		F		L		
A	R			I		V	I	L	T	A		A	R	E	A		Y		
R	O	S	O	L	I	A		U		S	C		T	C	I				
O	S	T		O	R	T	E		U	T	O		A	C			C		
L		E			E	N	O		A	S	I		I			R	F		
O		S	N	O	B				K			A	D			A	L		
	N	U		R		E	S	P	O	N	E	N	T	I		S	A		
M	I	R		L	E	V	I	G	A	T	O		T		L	I	N		
	S	A	P	I	D	O			L			L	R		I		E		
C	O		A		E			S	A	M	A	R	I	A		B	L		
E			R	O	N			N	O		A				T	R	I	A	L
I	S	A	I	A		C	A	S	S	I	A				O	G	I	V	A

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458